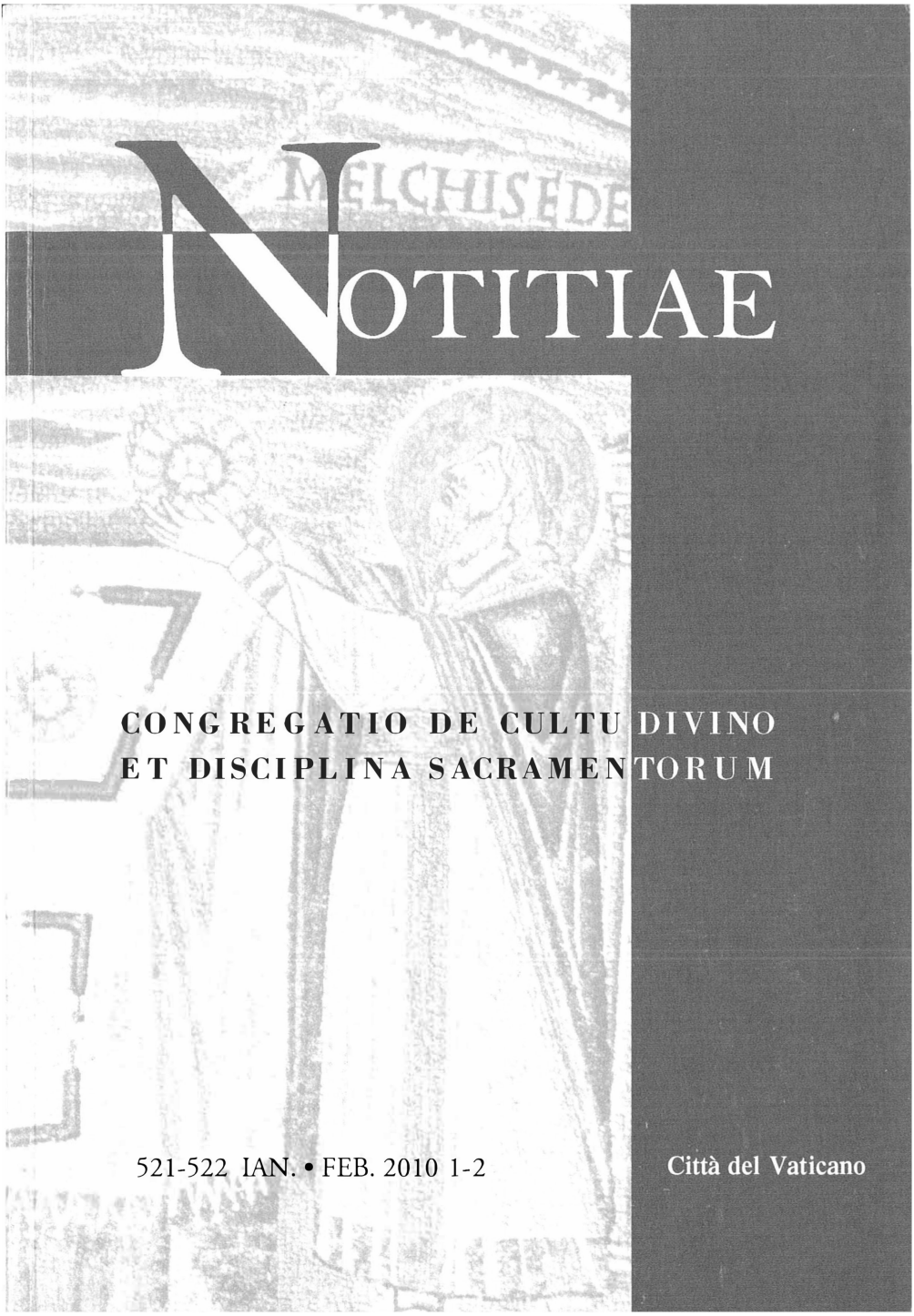

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

521-522 IAN. • FEB. 2010 1-2

Città del Vaticano

NOTITIAE 521-522 Vol. 47 (2010) - Num. 1-2

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Allocutiones: L'imminenza del Natale (3-6); Il segno di Dio è la sua umiltà (7-11); Il «noi» della Chiesa lievito di Riconciliazione e di pace nel mondo (12-14); Pietro Lombardo (15-19); Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia (20-23); La pace si costruisce anche rispettando l'ambiente (24-28); L'umiltà e il coraggio di credere in un bambino (29-32); La fede è un dono da riscoprire e testimoniare (33-36); Gli ordini mendicanti (37-41).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum 42-52

STUDIA

From the Bible to the Lectionary of the Holy Mass: Norms and Principles (*M. K. Magee*) 53-64

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE

Volumen XLVII (2010)

CITTÀ DEL VATICANO

Allocutiones

L'IMMINENZA DEL NATALE*

Con la Novena di Natale, che stiamo celebrando in questi giorni, la Chiesa ci invita a vivere in modo intenso e profondo la preparazione alla Nascita del Salvatore, ormai imminente. Il desiderio, che tutti portiamo nel cuore, è che la prossima festa del Natale ci doni, in mezzo all'attività frenetica dei nostri giorni, serena e profonda gioia per farci toccare con mano la bontà del nostro Dio e infonderci nuovo coraggio.

Per comprendere meglio il significato del Natale del Signore vorrei fare un breve cenno all'origine storica di questa solennità. Infatti, l'Anno liturgico della Chiesa non si è sviluppato inizialmente partendo dalla nascita di Cristo, ma dalla fede nella sua risurrezione. Perciò la festa più antica della cristianità non è il Natale, ma è la Pasqua; la risurrezione di Cristo fonda la fede cristiana, è alla base dell'annuncio del Vangelo e fa nascere la Chiesa. Quindi essere cristiani significa vivere in maniera pasquale, facendoci coinvolgere nel dinamismo che è originato dal Battesimo e che porta a morire al peccato per vivere con Dio (cfr *Rm* 6, 4).

Il primo ad affermare con chiarezza che Gesù nacque il 25 dicembre è stato Ippolito di Roma, nel suo commento al Libro del profeta Daniele, scritto verso il 204. Qualche esegeta nota, poi, che in quel giorno si celebrava la festa della Dedicazione del Tempio di Gerusalemme, istituita da Giuda Maccabeo nel 164 avanti Cristo. La coincidenza di date verrebbe allora a significare che con Gesù, apparso

* Allocutio die 23 decembris 2009 in Civitate Vaticana in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 2009).

come luce di Dio nella notte, si realizza veramente la consacrazione del tempio, l'Avvento di Dio su questa terra.

Nella cristianità la festa del Natale ha assunto una forma definita nel IV secolo, quando essa prese il posto della festa romana del «*Sol invictus*», il sole invincibile; si mise così in evidenza che la nascita di Cristo è la vittoria della vera luce sulle tenebre del male e del peccato. Tuttavia, la particolare e intensa atmosfera spirituale che circonda il Natale si è sviluppata nel Medioevo, grazie a san Francesco d'Assisi, che era profondamente innamorato dell'uomo Gesù, del Dio-con-noi. Il suo primo biografo, Tommaso da Celano, nella *Vita seconda* racconta che san Francesco «Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno umano» (*Fonti Francescane*, n. 199, p. 492). Da questa particolare devozione al mistero dell'Incarnazione ebbe origine la famosa celebrazione del Natale a Greccio. Essa, probabilmente, fu ispirata a san Francesco dal suo pellegrinaggio in Terra Santa e dal presepe di Santa Maria Maggiore in Roma. Ciò che animava il Poverello di Assisi era il desiderio di sperimentare in maniera concreta, viva e attuale l'umile grandezza dell'evento della nascita del Bambino Gesù e di comunicarne la gioia a tutti.

Nella prima biografia, Tommaso da Celano parla della notte del presepe di Greccio in un modo vivo e toccante, offrendo un contributo decisivo alla diffusione della tradizione natalizia più bella, quella del presepe. La notte di Greccio, infatti, ha ridonato alla cristianità l'intensità e la bellezza della festa del Natale, e ha educato il Popolo di Dio a coglierne il messaggio più autentico, il particolare calore, e ad amare ed adorare l'umanità di Cristo. Tale particolare approccio al Natale ha offerto alla fede cristiana una nuova dimensione. La Pasqua aveva concentrato l'attenzione sulla potenza di Dio che vince la morte, inaugura la vita nuova e insegna a sperare nel mondo che verrà. Con san Francesco e il suo presepe venivano messi in evidenza l'amore inerme di Dio, la sua umiltà e la sua benignità, che nell'Incarnazione del Verbo si manifesta agli uomini per insegnare un nuovo modo di vivere e di amare.

Il Celano racconta che, in quella notte di Natale, fu concessa a Francesco la grazia di una visione meravigliosa. Vide giacere immobile nella mangiatoia un piccolo bambino, che fu risvegliato dal sonno proprio dalla vicinanza di Francesco. E aggiunge: « Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nel cuore di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa » (*Vita prima*, *op. cit.*, n. 86, p. 307). Questo quadro descrive con molta precisione quanto la fede viva e l'amore di Francesco per l'umanità di Cristo hanno trasmesso alla festa cristiana del Natale: la scoperta che Dio si rivela nelle tenere membra del Bambino Gesù. Grazie a san Francesco, il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'« Emmanuele », il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza. In quel Bambino, Dio è diventato così prossimo a ciascuno di noi, così vicino, che possiamo dargli del tu e intrattenere con lui un rapporto confidenziale di profondo affetto, così come facciamo con un neonato.

In quel Bambino, infatti, si manifesta Dio-Amore: Dio viene senza armi, senza la forza, perché non intende conquistare, per così dire, dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa Bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo. In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità. Non dobbiamo dimenticare che il titolo più grande di Gesù Cristo è proprio quello di « Figlio », Figlio di Dio; la dignità divina viene indicata con un termine, che prolunga il riferimento all'umile condizione della mangiatoia di Betlemme, pur corrispondendo in maniera unica alla sua divinità, che è la divinità del « Figlio ».

La sua condizione di Bambino ci indica, inoltre, come possiamo incontrare Dio e godere della Sua presenza. È alla luce del Natale che possiamo comprendere le parole di Gesù: « Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli »

(*Mt* 18, 3). Chi non ha capito il mistero del Natale, non ha capito l'elemento decisivo dell'esistenza cristiana. Chi non accoglie Gesù con cuore di bambino, non può entrare nel regno dei cieli: questo è quanto Francesco ha voluto ricordare alla cristianità del suo tempo e di tutti tempi, fino ad oggi. Preghiamo il Padre perché conceda al nostro cuore quella semplicità che riconosce nel Bambino il Signore, proprio come fece Francesco a Greccio. Allora potrebbe succedere anche a noi quanto Tommaso da Celano – riferendosi all'esperienza dei pastori nella Notte Santa (cfr *Lc* 2, 20) – racconta a proposito di quanti furono presenti all'evento di Greccio: « ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia » (*Vita prima*, *op. cit.*, n. 86, p. 479).

È questo l'augurio che formulo con affetto a tutti voi, alle vostre famiglie e a quanti vi sono cari. Buon Natale a voi tutti!

IL SEGNO DI DIO È LA SUA UMILTÀ*

« Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio » (*Is* 9, 5). Ciò che Isaia, guardando da lontano verso il futuro, dice a Israele come consolazione nelle sue angustie ed oscurità, l'Angelo, dal quale emana una nube di luce, lo annuncia ai pastori come presente: « Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore » (*Lc* 2, 11). Il Signore è presente. Da questo momento, Dio è veramente un « Dio con noi ». Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. È il Vicino. Il Cristo risorto lo ha detto ai suoi, a noi: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28, 20). Per voi è nato il Salvatore: ciò che l'Angelo annunciò ai pastori, Dio ora lo richiama a noi per mezzo del Vangelo e dei suoi messaggeri. È questa una notizia che non può lasciarci indifferenti. Se è vera, tutto è cambiato. Se è vera, essa riguarda anche me. Allora, come i pastori, devo dire anch'io: Orsù, voglio andare a Betlemme e vedere la Parola che lì è accaduta. Il Vangelo non ci racconta senza scopo la storia dei pastori. Essi ci mostrano come rispondere in modo giusto a quel messaggio che è rivolto anche a noi. Che cosa ci dicono allora questi primi testimoni dell'incarnazione di Dio?

Dei pastori è detto anzitutto che essi erano persone vigilanti e che il messaggio poteva raggiungerli proprio perché erano svegli. Noi dobbiamo svegliarci, perché il messaggio arrivi fino a noi. Dobbiamo diventare persone veramente vigilanti. Che significa questo? La differenza tra uno che sogna e uno che sta sveglio consiste innanzitutto nel fatto che colui che sogna si trova in un mondo particolare. Con il suo io egli è rinchiuso in questo mondo del sogno che, appunto, è soltanto suo e non lo collega con gli altri. Svegliarsi significa uscire da

* Ex homilia diei 24 decembris 2009, habita in Basilica Vaticana infra Missam in Nativitate Domini (cf. *L'Osservatore Romano*, 25-26 dicembre 2009).

tale mondo particolare dell'io ed entrare nella realtà comune, nella verità che, sola, ci unisce tutti. Il conflitto nel mondo, l'inconciliabilità reciproca, derivano dal fatto che siamo rinchiusi nei nostri propri interessi e nelle opinioni personali, nel nostro proprio minuscolo mondo privato. L'egoismo, quello del gruppo come quello del singolo, ci tiene prigionieri dei nostri interessi e desideri, che contrastano con la verità e ci dividono gli uni dagli altri. Svegliatevi, ci dice il Vangelo. Venite fuori per entrare nella grande verità comune, nella comunione dell'unico Dio. Svegliarsi significa così sviluppare la sensibilità per Dio; per i segnali silenziosi con cui Egli vuole guidarci; per i molteplici indizi della sua presenza. Ci sono persone che dicono di essere « religiosamente prive di orecchio musicale ». La capacità percettiva per Dio sembra quasi una dote che ad alcuni è rifiutata. E in effetti – la nostra maniera di pensare ed agire, la mentalità del mondo odierno, la gamma delle nostre varie esperienze sono adatte a ridurre la sensibilità per Dio, a renderci « privi di orecchio musicale » per Lui. E tuttavia in ogni anima è presente, in modo nascosto o aperto, l'attesa di Dio, la capacità di incontrarlo. Per ottenere questa vigilanza, questo svegliarsi all'essenziale, vogliamo pregare, per noi stessi e per gli altri, per quelli che sembrano essere « privi di questo orecchio musicale » e nei quali, tuttavia, è vivo il desiderio che Dio si manifesti. Il grande teologo Origene ha detto: se io avessi la grazia di vedere come ha visto Paolo, potrei adesso (durante la Liturgia) contemplare una grande schiera di Angeli (cfr *in Lc* 23, 9). Infatti – nella Sacra Liturgia, gli Angeli di Dio e i Santi ci circondano. Il Signore stesso è presente in mezzo a noi. Signore, apri gli occhi dei nostri cuori, affinché diventiamo vigilanti e veggenti e così possiamo portare la tua vicinanza anche ad altri!

Torniamo al Vangelo di Natale. Esso ci racconta che i pastori, dopo aver ascoltato il messaggio dell'Angelo, si dissero l'un l'altro: «'Andiamo fino a Betlemme... Andarono, senza indugio » (*Lc* 2, 15s.). « Si affrettarono » dice letteralmente il testo greco. Ciò che era stato loro annunciato era così importante che dovevano andare immediatamente. In effetti, ciò che lì era stato detto loro andava totalmente al

di là del consueto. Cambiava il mondo. È nato il Salvatore. L'atteso Figlio di Davide è venuto al mondo nella sua città. Che cosa poteva esserci di più importante? Certo, li spingeva anche la curiosità, ma soprattutto l'agitazione per la grande cosa che era stata comunicata proprio a loro, i piccoli e uomini apparentemente irrilevanti. Si affrettarono – senza indugio. Nella nostra vita ordinaria le cose non stanno così. La maggioranza degli uomini non considera prioritarie le cose di Dio, esse non ci incalzano in modo immediato. E così noi, nella stragrande maggioranza, siamo ben disposti a rimandarle. Prima di tutto si fa ciò che qui ed ora appare urgente. Nell'elenco delle priorità Dio si trova spesso quasi all'ultimo posto. Questo – si pensa – si potrà fare sempre. Il Vangelo ci dice: Dio ha la massima priorità. Se qualcosa nella nostra vita merita fretta senza indugio, ciò è, allora, soltanto la causa di Dio. Una massima della Regola di san Benedetto dice: « Non anteporre nulla all'opera di Dio (cioè all'ufficio divino) ». La Liturgia è per i monaci la prima priorità. Tutto il resto viene dopo. Nel suo nucleo, però, questa frase vale per ogni uomo. Dio è importante, la realtà più importante in assoluto nella nostra vita. Proprio questa priorità ci insegnano i pastori. Da loro vogliamo imparare a non lasciarci schiacciare da tutte le cose urgenti della vita quotidiana. Da loro vogliamo apprendere la libertà interiore di mettere in secondo piano altre occupazioni – per quanto importanti esse siano – per avviarci verso Dio, per lasciarlo entrare nella nostra vita e nel nostro tempo. Il tempo impegnato per Dio e, a partire da Lui, per il prossimo non è mai tempo perso. È il tempo in cui viviamo veramente, in cui viviamo lo stesso essere persone umane.

Alcuni commentatori fanno notare che per primi i pastori, le anime semplici, sono venuti da Gesù nella mangiatoia e hanno potuto incontrare il Redentore del mondo. I sapienti venuti dall'Oriente, i rappresentanti di coloro che hanno rango e nome, vennero molto più tardi. I commentatori aggiungono: questo è del tutto ovvio. I pastori, infatti, abitavano accanto. Essi non dovevano che « attraversare » (cfr *Lc* 2, 15) come si attraversa un breve spazio per andare dai vicini. I sapienti, invece, abitavano lontano. Essi dovevano percorrere una via

lunga e difficile, per arrivare a Betlemme. E avevano bisogno di guida e di indicazione. Ebbene, anche oggi esistono anime semplici ed umili che abitano molto vicino al Signore. Essi sono, per così dire, i suoi vicini e possono facilmente andare da Lui. Ma la maggior parte di noi uomini moderni vive lontana da Gesù Cristo, da Colui che si è fatto uomo, dal Dio venuto in mezzo a noi. Viviamo in filosofie, in affari e occupazioni che ci riempiono totalmente e dai quali il cammino verso la mangiatoia è molto lungo. In molteplici modi Dio deve ripetutamente spingerci e darci una mano, affinché possiamo trovare l'uscita dal groviglio dei nostri pensieri e dei nostri impegni e trovare la via verso di Lui. Ma per tutti c'è una via. Per tutti il Signore dispone segnali adatti a ciascuno. Egli chiama tutti noi, perché anche noi si possa dire: Orsù, «attraversiamo», andiamo a Betlemme – verso quel Dio, che ci è venuto incontro. Sì, Dio si è incamminato verso di noi. Da soli non potremmo giungere fino a Lui. La via supera le nostre forze. Ma Dio è disceso. Egli ci viene incontro. Egli ha percorso la parte più lunga del cammino. Ora ci chiede: Venite e vedete quanto vi amo. Venite e vedete che io sono qui. *Transeamus usque Bethleem*, dice la Bibbia latina. Andiamo di là! Oltrepassiamo noi stessi! Facciamoci viandanti verso Dio in molteplici modi: nell'essere interiormente in cammino verso di Lui. E tuttavia anche in cammini molto concreti – nella Liturgia della Chiesa, nel servizio al prossimo, in cui Cristo mi attende.

Ascoltiamo ancora una volta direttamente il Vangelo. I pastori si dicono l'un l'altro il motivo per cui si mettono in cammino: «Vediamo questo avvenimento». Letteralmente il testo greco dice: «Vediamo questa Parola, che lì è accaduta». Sì, tale è la novità di questa notte: la Parola può essere guardata. Poiché si è fatta carne. Quel Dio di cui non si deve fare alcuna immagine, perché ogni immagine potrebbe solo ridurlo, anzi travisarlo, quel Dio si è reso, Egli stesso, visibile in Colui che è la sua vera immagine, come dice Paolo (cfr *2 Cor* 4, 4; *Col* 1, 15). Nella figura di Gesù Cristo, in tutto il suo vivere ed operare, nel suo morire e risorgere, possiamo guardare la Parola di Dio e quindi il mistero dello stesso Dio vivente. Dio è così. L'Angelo aveva

detto ai pastori: « Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia » (*Lc* 2, 12; cfr 16). Il segno di Dio, il segno che viene dato ai pastori e a noi, non è un miracolo emozionante. Il segno di Dio è la sua umiltà. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo; diventa bambino; si lascia toccare e chiede il nostro amore. Quanto desidereremmo noi uomini un segno diverso, imponente, inconfutabile del potere di Dio e della sua grandezza. Ma il suo segno ci invita alla fede e all'amore, e pertanto ci dà speranza: così è Dio. Egli possiede il potere ed è la Bontà. Ci invita a diventare simili a Lui. Sì, diventiamo simili a Dio, se ci lasciamo plasmare da questo segno; se impariamo, noi stessi, l'umiltà e così la vera grandezza; se rinunciamo alla violenza ed usiamo solo le armi della verità e dell'amore. Origene, seguendo una parola di Giovanni Battista, ha visto espressa l'essenza del paganesimo nel simbolo delle pietre: paganesimo è mancanza di sensibilità, significa un cuore di pietra, che è incapace di amare e di percepire l'amore di Dio. Origene dice dei pagani: « Privi di sentimento e di ragione, si trasformano in pietre e in legno » (*in Lc* 22, 9). Cristo, però, vuole darci un cuore di carne. Quando vediamo Lui, il Dio che è diventato un bambino, ci si apre il cuore. Nella Liturgia della Notte Santa Dio viene a noi come uomo, affinché noi diventiamo veramente umani. Ascoltiamo ancora Origene: « In effetti, a che gioverebbe a te che Cristo una volta sia venuto nella carne, se Egli non giunge fin nella tua anima? Preghiamo che venga quotidianamente a noi e che possiamo dire: vivo, però non vivo più io, ma Cristo vive in me (*Gal* 2, 20) » (*in Lc* 22, 3).

Sì, per questo vogliamo pregare in questa Notte Santa. Signore Gesù Cristo, tu che sei nato a Betlemme, vieni a noi! Entra in me, nella mia anima. Trasformami. Rinnovami. Fa' che io e tutti noi da pietra e legno diventiamo persone viventi, nelle quali il tuo amore si rende presente e il mondo viene trasformato. Amen.

IL « NOI» DELLA CHIESA LIEVITO DI RICONCILIAZIONE E DI PACE NEL MONDO*

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero,
e voi tutti, uomini e donne amati dal Signore!

«*Lux fulgebit hodie super nos,*
quia natus est nobis Dominus.

– Oggi su di noi splenderà la luce,
Perché è nato per noi il Signore».

(*Messale Romano*, Natale del Signore, Messa dell'Aurora, Antifona d'ingresso).

La liturgia della Messa dell'Aurora ci ha ricordato che ormai la notte è passata, il giorno è avanzato; la luce che promana dalla grotta di Betlemme risplende su di noi.

Tuttavia, la Bibbia e la Liturgia non ci parlano della luce naturale, ma di una luce diversa, speciale, in qualche modo mirata e orientata verso un « noi », lo stesso « noi » per cui il Bambino di Betlemme « è nato ». Questo « noi » è la Chiesa, la grande famiglia universale dei credenti in Cristo, che hanno atteso con speranza la nuova nascita del Salvatore ed oggi celebrano nel mistero la perenne attualità di questo evento.

All'inizio, attorno alla mangiatoia di Betlemme, quel « noi » era quasi invisibile agli occhi degli uomini. Come ci riferisce il Vangelo di san Luca, comprendeva, oltre a Maria e a Giuseppe, pochi umili pastori, che giunsero alla grotta avvertiti dagli Angeli. La luce del primo Natale fu come un fuoco acceso nella notte. Tutt'intorno era buio, mentre nella grotta risplendeva la luce vera « che illumina ogni uomo » (*Gv* 1, 9). Eppure tutto avviene nella semplicità e nel nascondimento, secondo lo stile con il quale Dio opera nell'intera storia della salvezza. Dio ama accendere luci circoscritte, per rischiarare poi a

* Nuntius die Nativitatis Domini 2009 Urbi et Orbis datus.

largo raggio. La Verità, come l'Amore, che ne sono il contenuto, si accendono là dove la luce viene accolta, diffondendosi poi a cerchi concentrici, quasi per contatto, nei cuori e nelle menti di quanti, aprendosi liberamente al suo splendore, diventano a loro volta sorgenti di luce. È la storia della Chiesa che inizia il suo cammino nella povera grotta di Betlemme, e attraverso i secoli diventa Popolo e fonte di luce per l'umanità. Anche oggi, mediante coloro che vanno incontro al Bambino, Dio accende ancora fuochi nella notte del mondo per chiamare gli uomini a riconoscere in Gesù il « segno » della sua presenza salvatrice e liberatrice e allargare il « noi » dei credenti in Cristo all'intera umanità.

Dovunque c'è un « noi » che accoglie l'amore di Dio, là risplende la luce di Cristo, anche nelle situazioni più difficili. La Chiesa, come la Vergine Maria, offre al mondo Gesù, il Figlio, che Lei stessa ha ricevuto in dono, e che è venuto a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Come Maria, la Chiesa non ha paura, perché quel Bambino è la sua forza. Ma lei non lo tiene per sé: lo offre a quanti lo cercano con cuore sincero, agli umili della terra e agli afflitti, alle vittime della violenza, a quanti bramano il bene della pace. Anche oggi, per la famiglia umana profondamente segnata da una grave crisi economica, ma prima ancora morale, e dalle dolorose ferite di guerre e conflitti, con lo stile della condivisione e della fedeltà all'uomo, la Chiesa ripete con i pastori: « Andiamo fino a Betlemme » (*Lc* 2, 15), lì troveremo la nostra speranza.

Il « noi » della Chiesa vive là dove Gesù è nato, in Terra Santa, per invitare i suoi abitanti ad abbandonare ogni logica di violenza e di vendetta e ad impegnarsi con rinnovato vigore e generosità nel cammino verso una convivenza pacifica. Il « noi » della Chiesa è presente negli altri Paesi del Medio Oriente. Come non pensare alla tribolata situazione in Iraq e a quel piccolo gregge di cristiani che vive nella Regione? Esso talvolta soffre violenze e ingiustizie ma è sempre proteso a dare il proprio contributo all'edificazione della convivenza civile contraria alla logica dello scontro e del rifiuto del vicino. Il « noi » della Chiesa opera in Sri Lanka, nella Penisola coreana e nelle Filippine,

come pure in altre terre asiatiche, quale lievito di riconciliazione e di pace. Nel Continente africano non cessa di alzare la voce verso Dio per implorare la fine di ogni sopruso nella Repubblica Democratica del Congo; invita i cittadini della Guinea e del Niger al rispetto dei diritti di ogni persona ed al dialogo; a quelli del Madagascar chiede di superare le divisioni interne e di accogliersi reciprocamente; a tutti ricorda che sono chiamati alla speranza, nonostante i drammi, le prove e le difficoltà che continuano ad affliggerli. In Europa e in America settentrionale, il « noi » della Chiesa sprona a superare la mentalità egoista e tecnicista, a promuovere il bene comune ed a rispettare le persone più deboli, a cominciare da quelle non ancora nate. In Honduras aiuta a riprendere il cammino istituzionale; in tutta l'America Latina il « noi » della Chiesa è fattore identitario, pienezza di verità e di carità che nessuna ideologia può sostituire, appello al rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona ed al suo sviluppo integrale, annuncio di giustizia e di fraternità, fonte di unità.

Fedele al mandato del suo Fondatore, la Chiesa è solidale con coloro che sono colpiti dalle calamità naturali e dalla povertà, anche nelle società opulente. Davanti all'esodo di quanti migrano dalla loro terra e sono spinti lontano dalla fame, dall'intolleranza o dal degrado ambientale, la Chiesa è una presenza che chiama all'accoglienza. In una parola, la Chiesa annuncia ovunque il Vangelo di Cristo nonostante le persecuzioni, le discriminazioni, gli attacchi e l'indifferenza, talvolta ostile, che – anzi – le consentono di condividere la sorte del suo Maestro e Signore.

Cari fratelli e sorelle, quale grande dono far parte di una *comunione* che è *per tutti* ! È la comunione della Santissima Trinità, dal cui cuore è disceso nel mondo l'Emmanuele, Gesù, Dio-con-noi. Come i pastori di Betlemme, contempliamo pieni di meraviglia e di gratitudine questo mistero d'amore e di luce! Buon Natale a tutti!

PIETRO LOMBARDO*

In questa ultima udienza dell'anno vorrei parlarvi di Pietro Lombardo: un teologo vissuto nel XII secolo, che ha goduto di grande notorietà, perché una sua opera, intitolata *Sentenze*, fu adottata come manuale di teologia per molti secoli.

Chi era dunque Pietro Lombardo? Anche se le notizie sulla vita sono scarse, possiamo tuttavia ricostruire le linee essenziali della sua biografia. Nacque tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo, nei pressi di Novara, nel Nord dell'Italia, in un territorio un tempo appartenente ai Longobardi: proprio per questo gli fu applicato l'appellativo « Lombardo ». Egli apparteneva a una famiglia di modeste condizioni, come possiamo dedurre dalla lettera di presentazione che Bernardo di Chiaravalle scrisse a Gilduino, superiore dell'abbazia di San Vittore a Parigi, per chiedergli di ospitare gratuitamente Pietro, che voleva recarsi in quella città per motivi di studio. In effetti, anche nel Medioevo non solo i nobili o i ricchi potevano studiare e acquisire ruoli importanti nella vita ecclesiale e sociale, ma anche persone di origini umili, come ad esempio Gregorio VII, il Papa che tenne testa all'Imperatore Enrico IV, o Maurizio di Sully, l'Arcivescovo di Parigi che fece costruire Notre-Dame e che era figlio di un povero contadino.

Pietro Lombardo iniziò i suoi studi a Bologna, poi si recò a Reims, e infine a Parigi. Dal 1140 insegnò nella prestigiosa scuola di Notre-Dame. Stimato e apprezzato come teologo, otto anni dopo fu incaricato dal Papa Eugenio III di esaminare le dottrine di Gilberto Porretano, che suscitavano molte discussioni, perché ritenute non del tutto ortodosse. Divenuto sacerdote, fu nominato Vescovo di Parigi nel 1159, un anno prima della sua morte, avvenuta nel 1160.

Come tutti i maestri di teologia del suo tempo, anche Pietro scrisse discorsi e testi di commento alla Sacra Scrittura. Il suo capolavoro

* Allocutio die 30 decembris 2009 in Civitate Vaticana in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 dicembre 2009).

però è costituito dai quattro libri delle *Sentenze*. Si tratta di un testo nato e finalizzato all'insegnamento. Secondo il metodo teologico in uso a quei tempi, occorreva anzitutto conoscere, studiare e commentare il pensiero dei Padri della Chiesa e di altri scrittori ritenuti autorevoli. Pietro raccolse perciò una documentazione molto vasta, costituita principalmente dall'insegnamento dei grandi Padri latini, soprattutto di sant'Agostino, e aperta al contributo di teologi a lui contemporanei. Fra l'altro, egli utilizzò anche un'opera enciclopedica di teologia greca, da poco tempo conosciuta in Occidente: *La fede ortodossa*, composta da san Giovanni Damasceno. Il grande merito di Pietro Lombardo è di aver ordinato tutto il materiale, che aveva raccolto e selezionato con cura, in un quadro sistematico e armonioso. Infatti, una delle caratteristiche della teologia è organizzare in modo unitario e ordinato il patrimonio della fede. Egli distribuì pertanto le sentenze, cioè le fonti patristiche sui vari argomenti, in quattro libri. Nel primo libro si tratta di Dio e del mistero trinitario; nel secondo, dell'opera della creazione, del peccato e della Grazia; nel terzo, del Mistero dell'Incarnazione e dell'opera della Redenzione, con un'ampia esposizione sulle virtù. Il quarto libro è dedicato ai sacramenti e alle realtà ultime, quelle della vita eterna, o *Novissimi*. La visione d'insieme che se ne ricava include quasi tutte le verità della fede cattolica. Questo sguardo sintetico e la presentazione chiara, ordinata, schematica e sempre coerente, spiegano il successo straordinario delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Esse consentivano un apprendimento sicuro da parte degli studenti, e un ampio spazio di approfondimento per i maestri, gli insegnanti che se ne servivano. Un teologo francescano, Alessandro di Hales, vissuto una generazione dopo quella di Pietro, introdusse nelle *Sentenze* una suddivisione, che ne rese più facile la consultazione e lo studio. Anche i più grandi teologi del tredicesimo secolo, Alberto Magno, Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino, iniziarono la loro attività accademica commentando i quattro libri delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, arricchendole con le loro riflessioni. Il testo del Lombardo fu il libro in uso in tutte le scuole di teologia, fino al secolo XVI.

Desidero sottolineare come la presentazione organica della fede sia un'esigenza irrinunciabile. Infatti, le singole verità della fede si illuminano a vicenda e, in una loro visione totale e unitaria, appare l'armonia del piano di salvezza di Dio e la centralità del Mistero di Cristo. Sull'esempio di Pietro Lombardo, invito tutti i teologi e i sacerdoti a tenere sempre presente l'intera visione della dottrina cristiana contro gli odierni rischi di frammentazione e di svalutazione di singole verità. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, come pure il Compendio del medesimo Catechismo, ci offrono proprio questo quadro completo della Rivelazione cristiana, da accogliere con fede e con gratitudine. Vorrei incoraggiare perciò anche i singoli fedeli e le comunità cristiane ad approfittare di questi strumenti per conoscere e approfondire i contenuti della nostra fede. Essa ci apparirà così una meravigliosa sinfonia, che ci parla di Dio e del suo amore e che sollecita la nostra ferma adesione e la nostra operosa risposta.

Per avere un'idea dell'interesse che ancor oggi può suscitare la lettura delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, propongo due esempi. Ispirandosi al commento di sant'Agostino al libro della Genesi, Pietro si domanda il motivo per cui la creazione della donna avvenne dalla costola di Adamo e non dalla sua testa o dai suoi piedi. E spiega: « Veniva formata non una dominatrice e neppure una schiava dell'uomo, ma una sua compagna » (*Sentenze* 3, 18, 3). Poi, sempre sulla base dell'insegnamento patristico, aggiunge: « In questa azione è rappresentato il mistero di Cristo e della Chiesa. Come infatti la donna è stata formata dalla costola di Adamo mentre questi dormiva, così la Chiesa è nata dai sacramenti che iniziarono a scorrere dal costato di Cristo che dormiva sulla Croce, cioè dal sangue e dall'acqua, con cui siamo redenti dalla pena e purificati dalla colpa » (*Sentenze* 3, 18, 4). Sono riflessioni profonde e valide ancora oggi quando la teologia e la spiritualità del matrimonio cristiano hanno approfondito molto l'analogia con la relazione sponsale tra Cristo e la sua Chiesa.

In un altro passaggio della sua opera principale, Pietro Lombardo, trattando dei meriti di Cristo, si domanda: « Per quale ragione, allora, [Cristo] volle patire e morire, se le sue virtù erano già sufficienti

ad ottenergli tutti i meriti?». La sua risposta è incisiva ed efficace: «Per te, non per se stesso!». Poi continua con un'altra domanda e un'altra risposta, che sembrano riprodurre le discussioni che si tenevano durante le lezioni dei maestri di teologia del Medioevo: «E in che senso egli soffrì e morì per me? Affinché la sua passione e la sua morte fossero per te esempio e causa. Esempio di virtù e di umiltà, causa di gloria e di libertà; esempio dato da Dio obbediente fino alla morte; causa della tua liberazione e della tua beatitudine» (*Sentenze* 3, 18, 5).

Tra i contributi più importanti offerti da Pietro Lombardo alla storia della teologia, vorrei ricordare la sua trattazione sui sacramenti, dei quali ha dato una definizione direi definitiva: «E' detto sacramento in senso proprio ciò che è segno della grazia di Dio e forma visibile della grazia invisibile, in modo tale da portarne l'immagine ed esserne causa» (4, 1, 4). Con questa definizione Pietro Lombardo coglie l'essenza dei sacramenti: essi sono causa della grazia, hanno la capacità di comunicare realmente la vita divina. I teologi successivi non abbandoneranno più questa visione e utilizzeranno anche la distinzione tra elemento materiale ed elemento formale, introdotta dal «Maestro delle Sentenze», come venne chiamato Pietro Lombardo. L'elemento materiale è la realtà sensibile e visibile, quello formale sono le parole pronunciate dal ministro. Entrambi sono essenziali per una celebrazione completa e valida dei sacramenti: la materia, la realtà con la quale il Signore ci tocca visibilmente e la parola che dà il significato spirituale. Nel Battesimo, ad esempio, l'elemento materiale è l'acqua che si versa sul capo del bambino e l'elemento formale sono le parole «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Il Lombardo, inoltre, chiarì che solo i sacramenti trasmettono oggettivamente la grazia divina e che sono sette: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli Infermi, l'Ordine e il Matrimonio (cfr *Sentenze* 4, 2, 1).

Cari fratelli e sorelle, è importante riconoscere quanto sia preziosa e indispensabile per ogni cristiano la vita sacramentale, nella quale il Signore tramite questa materia, nella comunità della Chiesa, ci tocca

e ci trasforma. Come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica, i sacramenti sono « forze che escono dal Corpo di Cristo, sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo » (n. 1116). In quest'Anno Sacerdotale, che stiamo celebrando, esorto i sacerdoti, soprattutto i ministri in cura d'anime, ad avere loro stessi, per primi, un'intensa vita sacramentale per essere di aiuto ai fedeli. La celebrazione dei sacramenti sia improntata a dignità e decoro, favorisca il raccoglimento personale e la partecipazione comunitaria, il senso della presenza di Dio e l'ardore missionario. I sacramenti sono il grande tesoro della Chiesa e a ciascuno di noi spetta il compito di celebrarli con frutto spirituale. In essi, un evento sempre sorprendente tocca la nostra vita: Cristo, attraverso i segni visibili, ci viene incontro, ci purifica, ci trasforma e ci rende partecipi della sua divina amicizia.

Cari amici siamo giunti alla fine di questo anno e alle porte dell'anno nuovo. Vi auguro che l'amicizia di Nostro Signore Gesù Cristo vi accompagni ogni giorno di questo anno che sta per iniziare. Possa questa amicizia di Cristo essere nostra luce e guida, aiutandoci ad essere uomini di pace, della sua pace. Buon anno a tutti voi!

DALLA SUA PIENEZZA NOI TUTTI ABBIAMO RICEVUTO: GRAZIA SU GRAZIA*

Al termine di un anno ricco di eventi per la Chiesa e per il mondo, ci ritroviamo questa sera nella Basilica Vaticana per celebrare i Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e per elevare un inno di ringraziamento al Signore del tempo e della storia.

Sono, anzitutto, le parole dell'apostolo Paolo, che abbiamo poc'anzi ascoltato, a gettare una luce particolare sulla conclusione dell'anno: « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli » (*Gal* 4, 4-5).

Il denso brano paolino ci parla della « pienezza del tempo » e ci illumina sul contenuto di tale espressione. Nella storia della famiglia umana, Dio ha voluto introdurre il suo Verbo eterno, facendogli assumere un'umanità come la nostra. Con l'incarnazione del Figlio di Dio, l'eternità è entrata nel tempo, e la storia dell'uomo si è aperta al compimento nell'assoluto di Dio. Il tempo è stato – per così dire – « toccato » da Cristo, il Figlio di Dio e di Maria, e da lui ha ricevuto significati nuovi e sorprendenti: è diventato tempo di salvezza e di grazia. Proprio in questa prospettiva dobbiamo considerare il tempo dell'anno che si chiude e di quello che inizia, per porre le più diverse vicende della nostra vita – importanti o piccole, semplici o indecifrabili, gioiose o tristi – sotto il segno della salvezza ed accogliere la chiamata che Dio ci rivolge per condurci verso una meta che è oltre il tempo stesso: l'eternità.

Il testo paolino vuole anche sottolineare il mistero della vicinanza di Dio all'intera umanità. È la vicinanza propria del mistero del Natale: Dio si fa uomo e all'uomo viene data l'inaudita possibilità di essere figlio di Dio. Tutto questo ci riempie di gioia grande e ci porta ad elevare la lode a Dio. Siamo chiamati a dire con la voce, il cuore e la vita

* Homilia in Basilica Vaticana in celebratione Vesperorum et « Te Deum » die 31 decembris 2009 habita (*L'Osservatore Romano,* 2 gennaio 2010).

il nostro « grazie » a Dio per il dono del Figlio, fonte e compimento di tutti gli altri doni con i quali l'amore divino colma l'esistenza di ciascuno di noi, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa e del mondo. Il canto del *Te Deum*, che oggi risuona nelle Chiese di ogni parte della terra, vuole essere un segno della gioiosa gratitudine che rivolgiamo a Dio per quanto ci ha offerto in Cristo. Davvero « dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia » (*Gv* 1, 16).

Seguendo una felice consuetudine, questa sera vorrei insieme con voi ringraziare il Signore, in particolare, per le grazie sovrabbondanti elargite alla nostra comunità diocesana di Roma nel corso dell'anno che volge al termine. Desidero rivolgere, innanzitutto, un particolare saluto al Cardinale Vicario, ai Vescovi Ausiliari, ai sacerdoti, alle persone consacrate, come pure ai tanti fedeli laici qui convenuti. Saluto, altresì, con deferente cordialità il Signor Sindaco e le Autorità presenti. Il mio pensiero si estende poi a chiunque vive nella nostra Città, in particolare a quanti si trovano in situazioni di difficoltà e di disagio: a tutti e a ciascuno assicuro la mia vicinanza spirituale, avvalorata dal costante ricordo nella preghiera.

Per quanto riguarda il cammino della Diocesi di Roma, rinnovo il mio apprezzamento per la scelta pastorale di dedicare tempo ad una verifica dell'itinerario percorso, al fine di accrescere il senso di appartenenza alla Chiesa e favorire la corresponsabilità pastorale. Per sottolineare l'importanza di questa verifica, anch'io ho voluto offrire il mio contributo, intervenendo, nel pomeriggio del 26 maggio scorso, al Convegno diocesano in San Giovanni in Laterano. Mi rallegro perché il programma della diocesi sta procedendo positivamente con una capillare azione apostolica, che viene svolta nelle parrocchie, nelle prefetture e nelle varie aggregazioni ecclesiali su due ambiti essenziali per la vita e la missione della Chiesa, quali la celebrazione dell'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità. Desidero incoraggiare i fedeli a partecipare numerosi alle assemblee che si svolgeranno nelle varie parrocchie, così da poter offrire un valido contributo all'edificazione della Chiesa. Ancora oggi il Signore vuole far conoscere il suo amore per l'umanità agli abitanti di Roma ed affida a ciascuno, nella

diversità dei ministeri e delle responsabilità, la missione di annunciare la sua parola di verità e di testimoniare la carità e la solidarietà.

Solo contemplando il mistero del Verbo incarnato, l'uomo può trovare la risposta ai grandi interrogativi dell'esistenza umana e scoprire così la verità sulla propria identità. Per questo la Chiesa, in tutto il mondo e anche qui, nell'Urbe, è impegnata a promuovere lo sviluppo integrale della persona umana. Ho appreso, pertanto, con favore la programmazione di una serie di « incontri culturali in Cattedrale », che avranno come tema la mia recente Enciclica *Caritas in veritate.*

Da diversi anni tante famiglie, numerosi insegnanti e le comunità parrocchiali si dedicano ad aiutare i giovani a costruire il loro futuro su solide fondamenta, in particolare sulla roccia che è Gesù Cristo. Auspico che questo rinnovato impegno educativo possa sempre più realizzare una feconda sinergia fra la comunità ecclesiale e la città per aiutare i giovani a progettare la propria vita. Formulo voti, altresì, che un prezioso contributo in questo importante ambito possa scaturire dal Convegno promosso dal Vicariato e che si terrà nel prossimo mese di marzo.

Per essere testimoni autorevoli della verità sull'uomo è necessario un ascolto orante della Parola di Dio. A questo proposito, desidero soprattutto raccomandare l'antica tradizione della *lectio divina.* Le parrocchie e le diverse realtà ecclesiali, anche grazie al sussidio preparato dal Vicariato potranno utilmente promuovere questa antica pratica, in modo che essa diventi parte essenziale della pastorale ordinaria.

La Parola, creduta, annunciata e vissuta ci spinge a comportamenti di solidarietà e di condivisione. Nel lodare il Signore per l'aiuto che le comunità cristiane hanno saputo offrire con generosità a quanti hanno bussato alle loro porte, desidero incoraggiare tutti a proseguire nell'impegno di alleviare le difficoltà in cui versano ancora oggi tante famiglie provate dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Il Natale del Signore, che ci ricorda la gratuità con la quale Dio è venuto a salvarci, facendosi carico della nostra umanità e donandoci la sua vita divina, possa aiutare ogni uomo di buona volontà a com-

prendere che solo aprendosi all'amore di Dio l'agire umano cambia, si trasforma, diventando lievito di un futuro migliore per tutti.

Cari fratelli e sorelle, Roma ha bisogno di sacerdoti che siano annunciatori coraggiosi del Vangelo e, allo stesso tempo, rivelino il volto misericordioso del Padre. Invito i giovani a non avere paura di rispondere con il dono completo della propria esistenza alla chiamata che il Signore rivolge loro a seguirlo nella via del sacerdozio o della vita consacrata.

Auspico, fin d'ora, che l'incontro del 25 marzo prossimo, 25° anniversario dell'istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù e 10° anniversario di quella, indimenticabile, di Tor Vergata, costituisca per tutte le comunità parrocchiali e religiose, i movimenti e le associazioni un momento forte di riflessione e di invocazione per ottenere dal Signore il dono di numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Mentre ci congediamo dall'anno che si conclude e ci avviamo verso il nuovo, la liturgia odierna ci introduce nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio. La Vergine Santa è Madre della Chiesa e madre di ciascuno dei suoi membri, cioè Madre di ciascuno di noi, in Cristo. Chiediamo a Lei di accompagnarci con la sua premurosa protezione oggi e sempre, perché Cristo ci accolga un giorno nella sua gloria, nell'assemblea dei Santi: *Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.* Amen!

LA PACE SI COSTRUISCE ANCHE RISPETTANDO L'AMBIENTE*

Nel primo giorno del nuovo anno abbiamo la gioia e la grazia di celebrare la Santissima Madre di Dio e, al tempo stesso, la Giornata Mondiale della Pace. In entrambe le ricorrenze celebriamo Cristo, Figlio di Dio, nato da Maria Vergine e nostra vera pace! A tutti voi, che siete qui convenuti: Rappresentanti dei popoli del mondo, della Chiesa romana e universale, sacerdoti e fedeli; e a quanti sono collegati mediante la radio e la televisione, ripeto le parole dell'antica benedizione: il Signore rivolga a voi il suo volto e vi conceda la pace (cfr *Nm* 6, 26). Proprio il tema del Volto e dei volti vorrei sviluppare oggi, alla luce della Parola di Dio – Volto di Dio e volti degli uomini – un tema che ci offre anche una chiave di lettura del problema della pace nel mondo.

Abbiamo ascoltato, sia nella prima lettura – tratta dal *Libro dei Numeri* – sia nel Salmo responsoriale, alcune espressioni che contengono la metafora del volto riferita a Dio: « Il Signore faccia risplendere per te il suo volto / e ti faccia grazia » (*Nm* 6, 25); « Dio abbia pietà di noi e ci benedica, / su di noi faccia splendere il suo volto; / perché si conosca sulla terra la tua via, / la tua salvezza fra tutte le genti » (*Sal* 66/67, 2-3). Il volto è l'espressione per eccellenza della persona, ciò che la rende riconoscibile e da cui traspaiono sentimenti, pensieri, intenzioni del cuore. Dio, per sua natura, è invisibile, tuttavia la Bibbia applica anche a Lui questa immagine. Mostrare il volto è espressione della sua benevolenza, mentre il nasconderlo ne indica l'ira e lo sdegno. Il *Libro dell'Esodo* dice che « il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico » (*Es* 33, 11), e sempre a Mosè il Signore promette la sua vicinanza con una formula molto singolare: « Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo » (*Es* 33, 14). I *Salmi* ci mostrano i credenti come coloro che cercano il volto

* Ex homilia die 1 ianuarii 2010 habita in Basilica Vaticana infra Missam in Sollemnitate Sanctae Dei Genitricis Mariae (cfr *L'Osservatore Romano*, 3 gennaio 2010).

di Dio (cfr *Sal* 26/27, 8; 104/105, 4) e che nel culto aspirano a vederlo (cfr *Sal* 42, 3), e ci dicono che « gli uomini retti » lo « contempleranno » (*Sal* 10/11, 7).

Tutto il racconto biblico si può leggere come progressivo svelamento del volto di Dio, fino a giungere alla sua piena manifestazione in Gesù Cristo. « Quando venne la pienezza del tempo – ci ha ricordato anche oggi l'apostolo Paolo – Dio mandò il suo Figlio » (*Gal* 4, 4). E subito aggiunge: « nato da donna, nato sotto la legge ». Il volto di Dio ha preso un volto umano, lasciandosi vedere e riconoscere nel figlio della Vergine Maria, che per questo veneriamo con il titolo altissimo di « Madre di Dio ». Ella, che ha custodito nel suo cuore il segreto della divina maternità, è stata la prima a vedere il volto di Dio fatto uomo nel piccolo frutto del suo grembo. La madre ha un rapporto tutto speciale, unico e in qualche modo esclusivo con il figlio appena nato. Il primo volto che il bambino vede è quello della madre, e questo sguardo è decisivo per il suo rapporto con la vita, con se stesso, con gli altri, con Dio; è decisivo anche perché egli possa diventare un « figlio della pace » (*Lc* 10, 6). Tra le molte tipologie di icone della Vergine Maria nella tradizione bizantina, vi è quella detta « della tenerezza », che raffigura Gesù bambino con il viso appoggiato – guancia a guancia – a quello della Madre. Il Bambino guarda la Madre, e questa guarda noi, quasi a riflettere verso chi osserva, e prega, la tenerezza di Dio, discesa in Lei dal Cielo e incarnata in quel Figlio di uomo che porta in braccio. In questa icona mariana noi possiamo contemplare qualcosa di Dio stesso: un segno dell'amore ineffabile che lo ha spinto a « dare il suo figlio unigenito » (*Gv* 3, 16). Ma quella stessa icona ci mostra anche, in Maria, il volto della Chiesa, che riflette su di noi e sul mondo intero la luce di Cristo, la Chiesa mediante la quale giunge ad ogni uomo la buona notizia: « Non sei più schiavo, ma figlio » (*Gal* 4, 7) – come leggiamo ancora in san Paolo.

Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Signori Ambasciatori, cari amici! Meditare sul mistero del volto di Dio e dell'uomo è una via privilegiata che conduce alla pace. Questa, infatti, incomincia da uno sguardo rispettoso, che riconosce nel volto dell'altro una perso-

na, qualunque sia il colore della sua pelle, la sua nazionalità, la sua lingua, la sua religione. Ma chi, se non Dio, può garantire, per così dire, la « profondità » del volto dell'uomo? In realtà, solo se abbiamo Dio nel cuore, siamo in grado di cogliere nel volto dell'altro un fratello in umanità, non un mezzo ma un fine, non un rivale o un nemico, ma un altro me stesso, una sfaccettatura dell'infinito mistero dell'essere umano. La nostra percezione del mondo e, in particolare, dei nostri simili, dipende essenzialmente dalla presenza in noi dello Spirito di Dio. È una sorta di « risonanza »: chi ha il cuore vuoto, non percepisce che immagini piatte, prive di spessore. Più, invece, noi siamo abitati da Dio, e più siamo anche sensibili alla sua presenza in ciò che ci circonda: in tutte le creature, e specialmente negli altri uomini, benché a volte proprio il volto umano, segnato dalla durezza della vita e dal male, possa risultare difficile da apprezzare e da accogliere come epifania di Dio. A maggior ragione, dunque, per riconoscerci e rispettarci quali realmente siamo, cioè fratelli, abbiamo bisogno di riferirci al volto di un Padre comune, che tutti ci ama, malgrado i nostri limiti e i nostri errori.

Fin da piccoli, è importante essere educati al rispetto dell'altro, anche quando è differente da noi. Ormai è sempre più comune l'esperienza di classi scolastiche composte da bambini di varie nazionalità, ma anche quando ciò non avviene, i loro volti sono una profezia dell'umanità che siamo chiamati a formare: una famiglia di famiglie e di popoli. Più sono piccoli questi bambini, e più suscitano in noi la tenerezza e la gioia per un'innocenza e una fratellanza che ci appaiono evidenti: malgrado le loro differenze, piangono e ridono nello stesso modo, hanno gli stessi bisogni, comunicano spontaneamente, giocano insieme... I volti dei bambini sono come un riflesso della visione di Dio sul mondo. Perché allora spegnere i loro sorrisi? Perché avvelenare i loro cuori? Purtroppo, l'icona della Madre di Dio della tenerezza trova il suo tragico contrario nelle dolorose immagini di tanti bambini e delle loro madri in balia di guerre e violenze: profughi, rifugiati, migranti forzati. Volti scavati dalla fame e dalle malattie, volti sfigurati dal dolore e dalla disperazione. I volti dei piccoli innocenti sono un

appello silenzioso alla nostra responsabilità: di fronte alla loro condizione inerme, crollano tutte le false giustificazioni della guerra e della violenza. Dobbiamo semplicemente convertirci a progetti di pace, deporre le armi di ogni tipo e impegnarci tutti insieme a costruire un mondo più degno dell'uomo.

Il mio *Messaggio* per l'odierna XLIII Giornata Mondiale della Pace: « Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato », si pone all'interno della prospettiva del volto di Dio e dei volti umani. Possiamo, infatti, affermare che l'uomo è capace di rispettare le creature nella misura in cui porta nel proprio spirito un senso pieno della vita, altrimenti sarà portato a disprezzare se stesso e ciò che lo circonda, a non avere rispetto dell'ambiente in cui vive, del creato. Chi sa riconoscere nel cosmo i riflessi del volto invisibile del Creatore, è portato ad avere maggiore amore per le creature, maggiore sensibilità per il loro valore simbolico. Specialmente il *Libro dei Salmi* è ricco di testimonianze di questo modo propriamente umano di relazionarsi con la natura: con il cielo, il mare, i monti, le colline, i fiumi, gli animali... « Quante sono le tue opere, Signore! – esclama il Salmista – / Le hai fatte tutte con saggezza; / la terra è piena delle tue creature » (*Sal* 104/103, 24).

In particolare, la prospettiva del « volto » invita a soffermarsi su quella che, anche in questo *Messaggio*, ho chiamato « ecologia umana ». Vi è infatti un nesso strettissimo tra il rispetto dell'uomo e la salvaguardia del creato. « I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri » (*ivi*, 12). Se l'uomo si degrada, si degrada l'ambiente in cui vive; se la cultura tende verso un nichilismo, se non teorico, pratico, la natura non potrà non pagarne le conseguenze. Si può, in effetti, constatare un reciproco influsso tra volto dell'uomo e « volto » dell'ambiente: « quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio » (*ibid.*; cfr Enc. *Caritas in veritate*, 51). Rinnovo, pertanto, il mio appello ad investire sull'educazione, proponendosi come obiettivo, oltre alla necessaria trasmissione di nozioni tecnico-scientifiche, una più ampia e approfondita « responsabilità ecologica », basata sul rispetto dell'uomo e dei suoi diritti e doveri

fondamentali. Solo così l'impegno per l'ambiente può diventare veramente educazione alla pace e costruzione della pace.

Cari fratelli e sorelle, nel Tempo di Natale ricorre un Salmo che contiene, tra l'altro, anche un esempio stupendo di come la venuta di Dio trasfiguri il creato e provochi una specie di festa cosmica. Questo inno inizia con un invito universale alla lode: « Cantate al Signore un canto nuovo, / cantate al Signore, uomini di tutta la terra. / Cantate al Signore, benedite il suo nome » (*Sal* 95/96, 1). Ma a un certo punto questo appello all'esultanza si estende a tutto il creato: « Gioiscano i cieli, esulti la terra, / risuoni il mare e quanto racchiude; / sia in festa la campagna e quanto contiene, / acclamino tutti gli alberi della foresta » (vv. 11-12). La festa della fede diventa festa dell'uomo e del creato: quella festa che a Natale si esprime anche mediante gli addobbi sugli alberi, per le strade, nelle case. Tutto rifiorisce perché Dio è apparso in mezzo a noi. La Vergine Madre mostra il Bambino Gesù ai pastori di Betlemme, che gioiscono e lodano il Signore (cfr *Lc* 2, 20); la Chiesa rinnova il mistero per gli uomini di ogni generazione, mostra loro il volto di Dio, perché, con la sua benedizione, possano camminare sulla via della pace.

L'UMILTÀ E IL CORAGGIO DI CREDERE IN UN BAMBINO*

Oggi, Solennità dell'Epifania, la grande luce che irradia dalla Grotta di Betlemme, attraverso i Magi provenienti da Oriente, inonda l'intera umanità. La prima lettura, tratta dal Libro del profeta Isaia, e il brano del Vangelo di Matteo, che abbiamo poc'anzi ascoltato, pongono l'una accanto all'altro la promessa e il suo adempimento, in quella particolare tensione che si riscontra quando si leggono di seguito brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ecco apparire davanti a noi la splendida visione del profeta Isaia il quale, dopo le umiliazioni subite dal popolo di Israele da parte delle potenze di questo mondo, vede il momento in cui la grande luce di Dio, apparentemente senza potere e incapace di proteggere il suo popolo, sorgerà su tutta la terra, così che i re delle nazioni si inchineranno di fronte a lui, verranno da tutti i confini della terra e deporranno ai suoi piedi i loro tesori più preziosi. E il cuore del popolo fremerà di gioia.

Rispetto a tale visione, quella che ci presenta l'evangelista Matteo appare povera e dimessa: ci sembra impossibile riconoscervi l'adempimento delle parole del profeta Isaia. Infatti, arrivano a Betlemme non i potenti e i re della terra, ma dei Magi, personaggi sconosciuti, forse visti con sospetto, in ogni caso non degni di particolare attenzione. Gli abitanti di Gerusalemme sono informati dell'accaduto, ma non ritengono necessario scomodarsi, e neppure a Betlemme sembra che ci sia qualcuno che si curi della nascita di questo Bambino, chiamato dai Magi Re dei Giudei, o di questi uomini venuti dall'Oriente che vanno a farGli visita. Poco dopo, infatti, quando il re Erode farà capire chi effettivamente detiene il potere costringendo la Sacra Famiglia a fuggire in Egitto e offrendo una prova della sua crudeltà con la strage degli innocenti (cfr *Mt* 2, 13-18), l'episodio dei Magi sembra essere cancellato e dimenticato. È, quindi, comprensibile che il cuore e

* Ex homilia die 6 ianuarii 2010 habita in Basilica Vaticana infra Missam in Epiphania Domini (cfr *L'Osservatore Romano,* 7 gennaio 2010).

l'anima dei credenti di tutti i secoli siano attratti più dalla visione del profeta che non dal sobrio racconto dell'evangelista, come attestano anche le rappresentazioni di questa visita nei nostri presepi, dove appaiono i cammelli, i dromedari, i re potenti di questo mondo che si inginocchiano davanti al Bambino e depongono ai suoi piedi i loro doni in scrigni preziosi. Ma occorre prestare maggiore attenzione a ciò che i due testi ci comunicano.

In realtà, che cosa ha visto Isaia con il suo sguardo profetico? In un solo momento, egli scorge una realtà destinata a segnare tutta la storia. Ma anche l'evento che Matteo ci narra non è un breve episodio trascurabile, che si chiude con il ritorno frettoloso dei Magi nelle proprie terre. Al contrario, è un inizio. Quei personaggi provenienti dall'Oriente non sono gli ultimi, ma i primi della grande processione di coloro che, attraverso tutte le epoche della storia, sanno riconoscere il messaggio della stella, sanno camminare sulle strade indicate dalla Sacra Scrittura e sanno trovare, così, Colui che apparentemente è debole e fragile, ma che, invece, ha il potere di donare la gioia più grande e più profonda al cuore dell'uomo. In Lui, infatti, si manifesta la realtà stupenda che Dio ci conosce e ci è vicino, che la sua grandezza e potenza non si esprimono nella logica del mondo, ma nella logica di un bambino inerme, la cui forza è solo quella dell'amore che si affida a noi. Nel cammino della storia, ci sono sempre persone che vengono illuminate dalla luce della stella, che trovano la strada e giungono a Lui. Tutte vivono, ciascuna a proprio modo, l'esperienza stessa dei Magi.

Essi hanno portato oro, incenso e mirra. Non sono certamente doni che rispondono a necessità primarie o quotidiane. In quel momento la Sacra Famiglia avrebbe certamente avuto molto più bisogno di qualcosa di diverso dall'incenso e dalla mirra, e neppure l'oro poteva esserle immediatamente utile. Ma questi doni hanno un significato profondo: sono un atto di giustizia. Infatti, secondo la mentalità vigente a quel tempo in Oriente, rappresentano il riconoscimento di una persona come Dio e Re: sono, cioè, un atto di sottomissione. Vogliono dire che da quel momento i donatori appartengono al sovrano

e riconoscono la sua autorità. La conseguenza che ne deriva è immediata. I Magi non possono più proseguire per la loro strada, non possono più tornare da Erode, non possono più essere alleati con quel sovrano potente e crudele. Sono stati condotti per sempre sulla strada del Bambino, quella che farà loro trascurare i grandi e i potenti di questo mondo e li porterà a Colui che ci aspetta fra i poveri, la strada dell'amore che solo può trasformare il mondo.

Non soltanto, quindi, i Magi si sono messi in cammino, ma da quel loro atto ha avuto inizio qualcosa di nuovo, è stata tracciata una nuova strada, è scesa sul mondo una nuova luce che non si è spenta. La visione del profeta si realizza: quella luce non può più essere ignorata nel mondo: gli uomini si muoveranno verso quel Bambino e saranno illuminati dalla gioia che solo Lui sa donare. La luce di Betlemme continua a risplendere in tutto il mondo. A quanti l'hanno accolta Sant'Agostino ricorda: «Anche noi, riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti» (*Sermo 202. In Epiphania Domini*, 3, 4).

Se dunque leggiamo assieme la promessa del profeta Isaia e il suo compimento nel Vangelo di Matteo nel grande contesto di tutta la storia, appare evidente che ciò che ci viene detto, e che nel presepio cerchiamo di riprodurre, non è un sogno e neppure un vano gioco di sensazioni e di emozioni, prive di vigore e di realtà, ma è la Verità che s'irradia nel mondo, anche se Erode sembra sempre essere più forte e quel Bambino sembra poter essere ricacciato tra coloro che non hanno importanza, o addirittura calpestato. Ma solamente in quel Bambino si manifesta la forza di Dio, che raduna gli uomini di tutti i secoli, perché sotto la sua signoria percorrano la strada dell'amore, che trasfigura il mondo. Tuttavia, anche se i pochi di Betlemme sono diventati molti, i credenti in Gesù Cristo sembrano essere sempre pochi. Molti hanno visto la stella, ma solo pochi ne hanno capito il messaggio. Gli studiosi della Scrittura del tempo di Gesù conoscevano perfettamente la parola di Dio. Erano in grado di dire senza alcu-

na difficoltà che cosa si poteva trovare in essa circa il luogo in cui il Messia sarebbe nato, ma, come dice sant'Agostino: «è successo loro come le pietre miliari (che indicano la strada): mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi sono rimasti inerti e immobili» (*Sermo 199. In Epiphania Domini*, 1, 2).

Possiamo allora chiederci: qual è la ragione per cui alcuni vedono e trovano e altri no? Che cosa apre gli occhi e il cuore? Che cosa manca a coloro che restano indifferenti, a coloro che indicano la strada ma non si muovono? Possiamo rispondere: la troppa sicurezza in se stessi, la pretesa di conoscere perfettamente la realtà, la presunzione di avere già formulato un giudizio definitivo sulle cose rendono chiusi ed insensibili i loro cuori alla novità di Dio. Sono sicuri dell'idea che si sono fatti del mondo e non si lasciano più sconvolgere nell'intimo dall'avventura di un Dio che li vuole incontrare. Ripongono la loro fiducia più in se stessi che in Lui e non ritengono possibile che Dio sia tanto grande da potersi fare piccolo, da potersi davvero avvicinare a noi.

Alla fine, quello che manca è l'umiltà autentica, che sa sottomettersi a ciò che è più grande, ma anche il coraggio autentico, che porta a credere a ciò che è veramente grande, anche se si manifesta in un Bambino inerme. Manca la capacità evangelica di essere bambini nel cuore, di stupirsi, e di uscire da sé per incamminarsi sulla strada che indica la stella, la strada di Dio. Il Signore però ha il potere di renderci capaci di vedere e di salvarci. Vogliamo, allora, chiedere a Lui di darci un cuore saggio e innocente, che ci consenta di vedere la stella della sua misericordia, di incamminarci sulla sua strada, per trovarlo ed essere inondati dalla grande luce e dalla vera gioia che egli ha portato in questo mondo. Amen!

LA FEDE È UN DONO DA RISCOPRIRE E TESTIMONIARE*

Nella festa del Battesimo del Signore, anche quest'anno ho la gioia di amministrare il sacramento del Battesimo ad alcuni neonati, che i genitori presentano alla Chiesa. Siate i benvenuti, cari papà e mamme di questi piccoli, e voi padrini e madrine, amici e parenti, che fate loro corona. Rendiamo grazie a Dio, che oggi chiama queste sette bambine e questi sette bambini a diventare suoi figli in Cristo. Li circondiamo con la preghiera e con l'affetto e li accogliamo con gioia nella Comunità cristiana, che da oggi diventa anche la loro famiglia.

Con la festa del Battesimo di Gesù continua il ciclo delle manifestazioni del Signore, che è iniziato a Natale con la nascita a Betlemme del Verbo incarnato, contemplato da Maria, Giuseppe e i pastori nell'umiltà del presepe, e che ha avuto una tappa importante nell'Epifania, quando il Messia, attraverso i Magi, si è manifestato a tutte le genti. Oggi Gesù si rivela, sulle rive del Giordano, a Giovanni e al popolo d'Israele. È la prima occasione in cui egli, da uomo maturo, entra nella scena pubblica, dopo aver lasciato Nazaret. Lo troviamo presso il Battista, da cui si reca un gran numero di gente, in una scena inconsueta. Nel brano evangelico, poc'anzi proclamato, san Luca osserva anzitutto che il popolo «era in attesa» (3, 15). Egli sottolinea, così, l'attesa di Israele, coglie, in quelle persone che avevano lasciato le loro case e gli impegni abituali, il profondo desiderio di un mondo diverso e di parole nuove, che sembrano trovare risposta proprio nelle parole severe, impegnative, ma colme di speranza del Precursore. Il suo è un battesimo di penitenza, un segno che invita alla conversione, a cambiare vita, perché si avvicina Colui che «battezzerà in Spirito santo e fuoco» (3, 16). Infatti, non si può aspirare ad un mondo nuovo rimanendo immersi nell'egoismo e nelle abitudini legate al peccato. Anche Gesù abbandona la casa e le consuete occupazioni per raggiungere il Giordano. Arriva in mezzo alla folla che sta ascoltando il Batti-

* Ex homilia die 10 ianuarii 2010 habita in Cappella Sixtina infra Missam in Baptismate Domini (cfr *L'Osservatore Romano,* 11 gennaio 2010).

sta e si mette in fila come tutti, in attesa di essere battezzato. Giovanni, non appena lo vede avvicinarsi, intuisce che in quell'Uomo c'è qualcosa di unico, che è il misterioso Altro che attendeva e verso il quale era orientata tutta la sua vita. Comprende di trovarsi di fronte a Qualcuno di più grande di lui e di non essere degno neppure di sciogliergli i lacci dei sandali.

Presso il Giordano, Gesù si manifesta con una straordinaria umiltà, che richiama la povertà e la semplicità del Bambino deposto nella mangiatoia, e anticipa i sentimenti con i quali, al termine dei suoi giorni terreni, giungerà a lavare i piedi dei discepoli e subirà l'umiliazione terribile della croce. Il Figlio di Dio, Colui che è senza peccato, si pone tra i peccatori, mostra la vicinanza di Dio al cammino di conversione dell'uomo. Gesù prende sulle sue spalle il peso della colpa dell'intera umanità, inizia la sua missione mettendosi al posto dei peccatori, nella prospettiva della croce.

Mentre, raccolto in preghiera, dopo il battesimo, esce dall'acqua, si aprono i cieli. È il momento atteso da schiere di profeti. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!», aveva invocato Isaia (63, 19). In questo momento, sembra suggerire san Luca, tale preghiera viene esaudita. Infatti, «Il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo» (3, 21-22); si udirono parole mai ascoltate prima: «Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento» (v. 22). Gesù salendo dalle acque, come afferma san Gregorio Nazianzeno, «vede scindersi e aprirsi i cieli, quei cieli che Adamo aveva chiuso per sé e per tutta la sua discendenza» (*Discorso 39 per il Battesimo del Signore*, PG 36). Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo scendono tra gli uomini e ci rivelano il loro amore che salva. Se sono gli angeli a recare ai pastori l'annuncio della nascita del Salvatore, e la stella ai Magi venuti dall'Oriente, ora è la voce stessa del Padre che indica agli uomini la presenza nel mondo del suo Figlio e che invita a guardare alla risurrezione, alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.

Il lieto annuncio del Vangelo è l'eco di questa voce che scende dall'alto. A ragione, perciò, Paolo, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, scrive a Tito: «Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (2, 11). Il Vangelo, infatti, è per noi grazia

che dà gioia e senso alla vita. Essa, prosegue l'Apostolo, « ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà » (v. 12); ci conduce, cioè, ad una vita più felice, più bella, più solidale, ad una vita secondo Dio. Possiamo dire che anche per questi bambini oggi si aprono i cieli. Essi riceveranno in dono la grazia del Battesimo e lo Spirito Santo abiterà in loro come in un tempio, trasformando in profondità il loro cuore. Da questo momento, la voce del Padre chiamerà anche loro ad essere suoi figli in Cristo e, nella sua famiglia che è la Chiesa, donerà a ciascuno il dono sublime della fede. Tale dono, ora che non hanno la possibilità di intendere pienamente, sarà deposto nel loro cuore come un seme pieno di vita, che attende di svilupparsi e portare frutto. Oggi vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dalle madrine e dai cristiani presenti, che poi li condurranno per mano nella sequela di Cristo. Il rito del Battesimo richiama con insistenza il tema della fede già all'inizio, quando il Celebrante ricorda ai genitori che chiedendo il battesimo per i propri figli, essi assumono l'impegno ad « educarli nella fede ». Questo compito è richiamato in modo ancora più forte a genitori e padrini nella terza parte della celebrazione, che inizia con le parole loro rivolte: « A voi il compito di educarli nella fede perché la vita divina che ricevono in dono sia preservata dal peccato e cresca di giorno in giorno. Se dunque, in forza della vostra fede, siete pronti ad assumervi questo impegno... fate la vostra professione in Cristo Gesù. È la fede della Chiesa nella quale i vostri figli vengono battezzati ». Le parole del rito suggeriscono che, in qualche modo, la professione di fede e la rinuncia al peccato di genitori, padrini e madrine rappresentano la premessa necessaria perché la Chiesa conferisca il Battesimo ai loro bambini.

Immediatamente prima dell'infusione dell'acqua sul capo del neonato vi è, poi, un ulteriore richiamo alla fede. Il celebrante rivolge un'ultima domanda: « Volete che il vostro bambino riceva il Battesimo nella fede della Chiesa, che tutti insieme abbiamo professato? ». E solo dopo la loro risposta affermativa viene amministrato il Sacramento. Anche nei riti esplicativi – unzione con il crisma, consegna della veste bianca e del cero accesso, gesto dell'« effeta » – la fede rap-

presenta il tema centrale. « Abbiate cura – dice la formula che accompagna la consegna del cero – che i vostri bambini... vivano sempre come figli della luce; e perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene »; « Il Signore Gesù – afferma ancora il Celebrante nel rito dell'« effeta » – ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre ». Tutto poi è coronato dalla benedizione finale che ricorda ancora ai genitori il loro impegno di essere per i figli « i primi testimoni della fede ».

Cari amici, oggi per questi bambini è un grande giorno. Con il Battesimo, essi, divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo, iniziano con lui l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo. La liturgia la presenta come un'esperienza di luce. Infatti, consegnando a ciascuno la candela accesa al cero pasquale, la Chiesa afferma: « Ricevete la luce di Cristo! ». È del Battesimo illuminare con la luce di Cristo, aprire gli occhi al suo splendore e introdurre al mistero di Dio attraverso il lume divino della fede. In questa luce i bambini che stanno per essere battezzati dovranno camminare per tutta la vita, aiutati dalle parole e dall'esempio dei genitori, dei padrini e delle madrine. Questi dovranno impegnarsi ad alimentare con le parole e la testimonianza della loro vita le fiaccole della fede dei bambini, perché possa risplendere in questo nostro mondo, che brancola spesso nelle tenebre del dubbio, e recare la luce del Vangelo che è vita e speranza. Solo così, da adulti potranno pronunciare con piena consapevolezza la formula collocata al termine della professione di fede presente nel rito: « Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore ».

Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare. Con questa celebrazione del Battesimo, il Signore conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani, perché possiamo introdurre i bambini battezzati alla pienezza dell'adesione a Cristo. Affidiamo questi piccoli alla materna intercessione della Vergine Maria. Chiediamo a Lei che, rivestiti della veste bianca, segno della loro nuova dignità di figli di Dio, siano per tutta la loro vita fedeli discepoli di Cristo e coraggiosi testimoni del Vangelo. Amen.

GLI ORDINI MENDICANTI*

All'inizio del nuovo anno guardiamo alla storia del Cristianesimo, per vedere come si sviluppa una storia e come può essere rinnovata. In essa possiamo vedere che sono i santi, guidati dalla luce di Dio, gli autentici riformatori della vita della Chiesa e della società. Maestri con la parola e testimoni con l'esempio, essi sanno promuovere un rinnovamento ecclesiale stabile e profondo, perché essi stessi sono profondamente rinnovati, sono in contatto con la vera novità: la presenza di Dio nel mondo. Tale consolante realtà, che in ogni generazione cioè nascono santi e portano la creatività del rinnovamento, accompagna costantemente la storia della Chiesa in mezzo alle tristezze e agli aspetti negativi del suo cammino. Vediamo, infatti, secolo per secolo, nascere anche le forze della riforma e del rinnovamento, perché la novità di Dio è inesorabile e dà sempre nuova forza per andare avanti. Così accadde anche nel secolo tredicesimo, con la nascita e lo straordinario sviluppo degli Ordini Mendicanti: un modello di grande rinnovamento in una nuova epoca storica. Essi furono chiamati così per la loro caratteristica di « mendicare », di ricorrere, cioè, umilmente al sostegno economico della gente per vivere il voto di povertà e svolgere la propria missione evangelizzatrice. Degli Ordini Mendicanti che sorsero in quel periodo, i più noti e i più importanti sono i Frati Minori e i Frati Predicatori, conosciuti come Francescani e Domenicani. Essi sono così chiamati dal nome dei loro Fondatori, rispettivamente Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman. Questi due grandi santi ebbero la capacità di leggere con intelligenza « i segni dei tempi », intuendo le sfide che doveva affrontare la Chiesa del loro tempo.

Una prima sfida era rappresentata dall'espansione di vari gruppi e movimenti di fedeli che, sebbene ispirati da un legittimo desiderio di autentica vita cristiana, si ponevano spesso al di fuori della comunione ecclesiale. Erano in profonda opposizione alla Chiesa ricca e bella

* Allocutio die 13 ianuarii 2010 in Audientia Generali habita (cfr *L'Osservatore Romano,* 14 gennaio 2010).

che si era sviluppata proprio con la fioritura del monachesimo. In recenti Catechesi mi sono soffermato sulla comunità monastica di Cluny, che aveva sempre più attirato giovani e quindi forze vitali, come pure beni e ricchezze. Si era così sviluppata, logicamente, in un primo momento, una Chiesa ricca di proprietà e anche immobile. Contro questa Chiesa si contrappose l'idea che Cristo venne in terra povero e che la vera Chiesa avrebbe dovuto essere proprio la Chiesa dei poveri; il desiderio di una vera autenticità cristiana si oppose così alla realtà della Chiesa empirica. Si tratta dei cosiddetti movimenti pauperistici del Medioevo. Essi contestavano aspramente il modo di vivere dei sacerdoti e dei monaci del tempo, accusati di aver tradito il Vangelo e di non praticare la povertà come i primi cristiani, e questi movimenti contrapposero al ministero dei Vescovi una propria «gerarchia parallela». Inoltre, per giustificare le proprie scelte, diffusero dottrine incompatibili con la fede cattolica. Ad esempio, il movimento dei Catari o Albigesi ripropose antiche eresie, come la svalutazione e il disprezzo del mondo materiale – l'opposizione contro la ricchezza diventa velocemente opposizione contro la realtà materiale in quanto tale – la negazione della libera volontà, e poi il dualismo, l'esistenza di un secondo principio del male equiparato a Dio.

Questi movimenti ebbero successo, specie in Francia e in Italia, non solo per la solida organizzazione, ma anche perché denunciavano un disordine reale nella Chiesa, causato dal comportamento poco esemplare di vari esponenti del clero.

I Francescani e i Domenicani, sulla scia dei loro Fondatori, mostrarono, invece, che era possibile vivere la povertà evangelica, la verità del Vangelo come tale, senza separarsi dalla Chiesa; mostrarono che la Chiesa rimane il vero, autentico luogo del Vangelo e della Scrittura. Anzi, Domenico e Francesco trassero proprio dall'intima comunione con la Chiesa e con il Papato la forza della loro testimonianza. Con una scelta del tutto originale nella storia della vita consacrata, i Membri di questi Ordini non solo rinunciavano al possesso di beni personali, come facevano i monaci sin dall'antichità, ma neppure volevano che fossero intestati alla comunità terreni e beni immobili. Intendevano così testimoniare

una vita estremamente sobria, per essere solidali con i poveri e confidare solo nella Provvidenza, vivere ogni giorno della Provvidenza, della fiducia di mettersi nelle mani di Dio. Questo stile personale e comunitario degli Ordini Mendicanti, unito alla totale adesione all'insegnamento della Chiesa e alla sua autorità, fu molto apprezzato dai Pontefici dell'epoca, come Innocenzo III e Onorio III, i quali offrirono il loro pieno sostegno a queste nuove esperienze ecclesiali, riconoscendo in esse la voce dello Spirito. E i frutti non mancarono: i gruppi pauperistici che si erano separati dalla Chiesa rientrarono nella comunione ecclesiale o, lentamente, si ridimensionarono fino a scomparire. Anche oggi, pur vivendo in una società in cui spesso prevale l'«avere» sull'«essere», si è molto sensibili agli esempi di povertà e di solidarietà, che i credenti offrono con scelte coraggiose. Anche oggi non mancano simili iniziative: i movimenti, che partono realmente dalla novità del Vangelo e lo vivono con radicalità nell'oggi, mettendosi nelle mani di Dio, per servire il prossimo. Il mondo, come ricordava Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, ascolta volentieri i maestri, quando sono anche testimoni. È questa una lezione da non dimenticare mai nell'opera di diffusione del Vangelo: vivere per primi ciò che si annuncia, essere specchio della carità divina.

Francescani e Domenicani furono testimoni, ma anche maestri. Infatti, un'altra esigenza diffusa nella loro epoca era quella dell'istruzione religiosa. Non pochi fedeli laici, che abitavano nelle città in via di grande espansione, desideravano praticare una vita cristiana spiritualmente intensa. Cercavano dunque di approfondire la conoscenza della fede e di essere guidati nell'arduo, ma entusiasmante cammino della santità. Gli Ordini Mendicanti seppero felicemente venire incontro anche a questa necessità: l'annuncio del Vangelo nella semplicità e nella sua profondità e grandezza era uno scopo, forse lo scopo principale di questo movimento. Con grande zelo, infatti, si dedicarono alla predicazione. Erano molto numerosi i fedeli, spesso vere e proprie folle, che si radunavano per ascoltare i predicatori nelle chiese e nei luoghi all'aperto, pensiamo a sant'Antonio, per esempio. Venivano trattati argomenti vicini alla vita della gente, soprattutto la pratica delle virtù teologali e morali, con esempi concreti, facilmente comprensibili. Inoltre, si inse-

gnavano forme per nutrire la vita di preghiera e la pietà. Ad esempio, i Francescani diffusero molto la devozione verso l'umanità di Cristo, con l'impegno di imitare il Signore. Non sorprende allora che fossero numerosi i fedeli, donne ed uomini, che sceglievano di farsi accompagnare nel cammino cristiano da frati Francescani e Domenicani, direttori spirituali e confessori ricercati e apprezzati. Nacquero, così, associazioni di fedeli laici che si ispiravano alla spiritualità di san Francesco e di san Domenico, adattata al loro stato di vita. Si tratta del Terzo Ordine, sia francescano che domenicano. In altri termini, la proposta di una «santità laicale» conquistò molte persone. Come ha ricordato il Concilio Ecumenico Vaticano II, la chiamata alla santità non è riservata ad alcuni, ma è universale (cfr *Lumen gentium*, 40). In tutti gli stati di vita, secondo le esigenze di ciascuno di essi, si trova la possibilità di vivere il Vangelo. Anche oggi ogni cristiano deve tendere alla «misura alta della vita cristiana», a qualunque stato di vita appartenga!

L'importanza degli Ordini Mendicanti crebbe così tanto nel Medioevo che Istituzioni laicali, come le organizzazioni del lavoro, le antiche corporazioni e le stesse autorità civili, ricorrevano spesso alla consulenza spirituale dei Membri di tali Ordini per la stesura dei loro regolamenti e, a volte, per la soluzione di contrasti interni ed esterni. I Francescani e i Domenicani diventarono gli animatori spirituali della città medievale. Con grande intuito, essi misero in atto una strategia pastorale adatta alle trasformazioni della società. Poiché molte persone si spostavano dalle campagne nelle città, essi collocarono i loro conventi non più in zone rurali, ma urbane. Inoltre, per svolgere la loro attività a beneficio delle anime, era necessario spostarsi secondo le esigenze pastorali. Con un'altra scelta del tutto innovativa, gli Ordini mendicanti abbandonarono il principio di stabilità, classico del monachesimo antico, per scegliere un altro modo. Minori e Predicatori viaggiavano da un luogo all'altro, con fervore missionario. Di conseguenza, si diedero un'organizzazione diversa rispetto a quella della maggior parte degli Ordini monastici. Al posto della tradizionale autonomia di cui godeva ogni monastero, essi riservarono maggiore importanza all'Ordine in quanto tale e al Superiore Generale, come pure alla struttura delle provincie. Così i Mendicanti erano

maggiormente disponibili per le esigenze della Chiesa Universale. Questa flessibilità rese possibile l'invio dei frati più adatti per lo svolgimento di specifiche missioni e gli Ordini Mendicanti raggiunsero l'Africa settentrionale, il Medio Oriente, il Nord Europa. Con questa flessibilità il dinamismo missionario venne rinnovato.

Un'altra grande sfida era rappresentata dalle trasformazioni culturali in atto in quel periodo. Nuove questioni rendevano vivace la discussione nelle università, che sono nate alla fine del XII secolo. Minori e Predicatori non esitarono ad assumere anche questo impegno e, come studenti e professori, entrarono nelle università più famose del tempo, eressero centri di studi, produssero testi di grande valore, diedero vita a vere e proprie scuole di pensiero, furono protagonisti della teologia scolastica nel suo periodo migliore, incisero significativamente nello sviluppo del pensiero. I più grandi pensatori, san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura, erano mendicanti, operando proprio con questo dinamismo della nuova evangelizzazione, che ha rinnovato anche il coraggio del pensiero, del dialogo tra ragione e fede. Anche oggi c'è una «carità della e nella verità», una «carità intellettuale» da esercitare, per illuminare le intelligenze e coniugare la fede con la cultura. L'impegno profuso dai Francescani e dai Domenicani nelle università medievali è un invito, cari fedeli, a rendersi presenti nei luoghi di elaborazione del sapere, per proporre, con rispetto e convinzione, la luce del Vangelo sulle questioni fondamentali che interessano l'uomo, la sua dignità, il suo destino eterno. Pensando al ruolo dei Francescani e Domenicani nel Medioevo, al rinnovamento spirituale che suscitarono, al soffio di vita nuova che comunicarono nel mondo, un monaco disse: «In quel tempo il mondo invecchiava. Due Ordini sorsero nella Chiesa, di cui rinnovarono la giovinezza come quella di un'aquila» (Burchard d'Ursperg, *Chronicon*).

Cari fratelli e sorelle, invochiamo proprio all'inizio di quest'anno lo Spirito Santo, eterna giovinezza della Chiesa: egli faccia sentire ad ognuno l'urgenza di offrire una testimonianza coerente e coraggiosa del Vangelo, affinché non manchino mai santi, che facciano risplendere la Chiesa come sposa sempre pura e bella, senza macchia e senza ruga, capace di attrarre irresistibilmente il mondo verso Cristo, verso la sua salvezza.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum[1]

I. Approbatio textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Argentinae: Textus latinus Orationis collectae in honorem Beati Zephyrini Namuncurá (10 oct. 2009, Prot. 439/08/L)

2. *Dioeceses*

Barcinonensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Iosephi Samsó Elias, *presbyteri et martyris* (18 dec. 2009, Prot. 1059/09/L).

Bugellensis, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Rosmini, *presbyteri* (15 sept. 2009, Prot. 826/09/L).

Maioricensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum *martyrum* Simonis Reynés, *presbyteri*, et sociorum (22 oct. 2009, Prot. 1364/08/L).

Mediolanensis – Ritus Romani, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 sept. 2009, Prot. 685/09/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2009 de re liturgica tractantia.

Mediolanensis – Ritus Ambrosiani, Italia: Textus *latinus* Missae in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 sept. 2009, Prot. 685/09/L).

Ratisbonensis, Germania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Eustachii Kugler, *religiosi* (11 dec. 2009, Prot. 1000/09/L).

Strigoniensis Budapestinensis, Hungaria: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Zoltani Meszlényi, *episcopi et martyris* (20 oct. 2009, Prot. 829/09/L).

Tergestinae, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Francisci Bonifacio, *presbyteri et martyris* (1 iul. 2009, Prot. 966/08/L).

Terrassensis, Hispania: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis a Salute (29 sept. 2009, Prot. 639/09/L).

Toletanae, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Cyriaci Mariae Sancha y Hervas, *episcopi* (21 sept. 2009, Prot. 639/09/L).

4. *Instituta*

Congregationis Religiosorum Sancti Vincentii a Paulo: Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum necnon Lectionis alterius eiusdem Ligurgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis sub quibusdam invocationibus et quorundam Sanctorum ac Beatorum (10 oct. 2009, Prot. 987/08/L).

Congregationis Sororum Franciscanarum a Sacris Cordibus: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Monte Carmelo a Iesu Infante González Ramos, *religiosae* (14 iul. 2009, Prot. 1138/08/L).

Ordinis Augustinianorum Recollectorum: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem quorundam Beatorum (22 sept. 2009, Prot. 617/09/L).

Ordinis Augustiniensium Discalceatorum: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem quorundam Beatorum (22 sept. 2009, Prot. 617/09/L).

Ordinis Fratrum Sancti Augustini: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem quorundam Beatorum (22 sept. 2009, Prot. 617/09/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Eustachii Kugler, *religiosi* (28 iul. 2009, Prot. 425/09/L).

Ordinis Sanctissimae Trinitatis: Textus *latinus* Ordinis Professionis Religiosae (23 sept. 2009, Prot. 148/09/L).

Ordinis Sanctissimae Trinitatis: Textus *latinus* Orationis collectae quorundam Beatorum *martyrum* (22 oct. 2009, Prot. 1054/08/L).

II. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Argentinae: Textus *hispanicus* Orationis collectae in honorem Beati Zephyrini Namuncurá (10 oct. 2009, Prot. 439/08/L).

Austriae: Textus *germanicus* partis Ritualis Romani cui titulus est *Ordo Exsequiarum* (9 iul. 2009, Prot. 633/09/L).

Belgii: Textus *nederlandicus* partium quarundam Ordinis Missae Missalis Romani, ex editione typica tertia excerptarum (11 dec. 2009, Prot. 988/09/L).

Bielorussiae: Textus *bielorussicus* partis Ritualis Romani cui titulus est *Ordo Paenitentiae* una cum formula sacramentali (16 iul. 2009, Prot. 183/09/L);

Kazakhistaniae: Textus *russicus* Ordinis Missae iuxta editionem typicam tertiam Missalis Romani (27 iul. 2009, Prot. 357/09/L).

Nederlandiae: Textus *nederlandicus* variationum et additionum quarundam in partes proprias librorum liturgicorum inducendas (15 iul. 2009, Prot. 638/09/L);
Textus *nederlandicus* partium quarundam Ordinis Missae Missalis Romani ex editione typica tertia excerptarum (11 dec. 2009, Prot. 987/09/L).

2. *Dioeceses*

Barcinonensis, Hispania: Textus *catalaunicus* et *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Samsó Elias, *presbyteri et martyris* (18 dec. 2009, Prot. 1059/09/L).

Bugellensis, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Rosmini, *presbyteri* (15 sept. 2009, Prot. 826/09/L).

Maioricensis, Hispania: Textus *catalaunicus* et *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum *martyrum* Simonis Reynés, *presbyteri*, et sociorum (22 oct. 2009, Prot. 1364/08/L).

Mediolanensis – Ritus Romani, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 sept. 2009, Prot. 685/09/L).

Mediolanensis – Ritus Ambrosiani, Italia: Textus *italicus* Missae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 sept. 2009, Prot. 685/09/L).

Ostraviensis-Opaviensis, Respublica Ceca: Textus *bohemicus* Missae in honorem Sanctae Hedvigis, *religiosae* (9 dec. 2009, Prot. 739/09/L).

Ratisbonensis, Germania: Textus *germanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Eustachii Kugler, *religiosi* (11 dec. 2009, Prot. 1000/09/L).

Ruremundensis, Nederlandia: Textus *nederlandicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Caroli a Sancto Andrea, *presbyteri* (30 iul. 2009, Prot. 683/09/L).

Strigoniensis Budapestinensis, Hungaria: Textus *hungaricus* Orationis collectae in honorem Beati Zoltani Meszlényi, *episcopi et martyris* (20 oct. 2009, Prot. 829/09/L).

Tergestinae, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Bonifacio, *presbyteri et martyris* (1 iul. 2009, Prot. 966/08/L).

Terrassensis, Hispania: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis a Salute (29 sept. 2009, Prot. 639/09/L).

Toletanae, Hispania: Textus *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Cyriaci Mariae Sancha y Hervas, *episcopi* (21 sept. 2009, Prot. 639/09/L).

3. *Instituta*

Congregationis Clericorum Marianorum s.t. Imaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis: Textus *polonicus* Ordinis Professionis Religiosae (19 nov. 2009, Prot. 114/09/L).

Congregationis Missionariorum Pretiosissimi Sanguinis: Textus *germanicus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (17 nov. 2009, Prot. 54/08/L).

Congregationis Religiosorum Sancti Vincentii a Paulo: Textus *lusitanus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum (10 oct. 2009, Prot. 898/09/L).

Congregationis Sanctissimi Redemptoris: Textus *hispanicus* Orationis collectae in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri* (26 oct. 2009, Prot. 588/09/L).

Congregationis Sororum Carmelitanarum a Caritate "Vedruna": Textus *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatarum Mariae a Sacramento Lizarraga et sociarum, *virginum et martyrum* (12 sept. 2009, Prot. 497/09/L).

Congregationis Sororum Franciscanarum a Sacris Cordibus: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Monte Carmelo a Iesu Infante González Ramos, *religiosae* (14 iul. 2009, Prot. 1138/08/L).

Foederationis Monalium Ordinis ab Adoratione Perpetua Sanctissimi Sacramenti: Textus *anglicus, catalaunicus, germanicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Magdalenae ab Incarnatione, *virginis et fundatricis* (19 oct. 2009, Prot. 412/09/L).

Ordinis Augustinianorum Recollectorum: Textus *hispanicus* Proprii Liturgiae Horarum (7 oct. 2009, Prot. 392/09/L).

Ordinis Augustiniensium Discalceatorum: Textus *hispanicus* Proprii Liturgiae Horarum (7 oct. 2009, Prot. 392/09/L).

Ordinis Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo: Textus *germanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis* (15 sept. 2009, Prot. 593/09/L);
Textus *anglicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ludovici et Mariae Azeliae Martin (23 oct. 2009, Prot. 592/09/L).

Ordinis Fratrum Sancti Augustini: Textus *hispanicus* Proprii Liturgiae Horarum (7 oct. 2009, Prot. 392/09/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, lusitanus* et *polonicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Eustachii Kugler, *religiosi* (28 iul. 2009, Prot. 425/09/L);
Textus *anglicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (29 iul. 2009, Prot. 393/09/L);
Textus *anglicus* Ordinis Professionis Religiosae (15 sept. 2009, Prot. 394/09/L).

Ordinis Sanctissimae Trinitatis: Textus *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem quorundam Beatorum *martyrum* (22 oct. 2009, Prot. 1054/08/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Argentinae: *26 augusti*, Beati Zephyrini Namuncurá, memoria ad libitum (10 oct. 2009, Prot. 438/08/L).

2. *Dioeceses*

Bugellensis, Italia: *1 iulii*, Beati Antonii Rosmini, *presbyteri*, memoria ad libitum (14 sept. 2009, Prot. 752/09/L).

Honoluluensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: *10 maii*, Sancti Damiani de Veuster, *presbyteri*, memoria (25 oct. 2009, Prot. 844/09/L).

Huarazensis, Peruvia: Calendarium proprium (17 iul. 2009, Prot. 627/09/L).

Ianuensis, Italia: Calendarium proprium (17 dec. 2009, Prot. 131/06/L).

Interamnensis – Narniensis - Amerinae, Italia: Calendarium proprium (23 sept. 2009, Prot. 60/09/L).

Katovicensis, Polonia: *7 septembris*, Sancti Melchioris Grodziecki, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum (10 oct. 2009, Prot. 235/09/L).

Lublinensis, Polonia: *12 iunii*, Beatorum *martyrum* Ladislai Goral, *episcopi*, et Casimiri Gosty ski, Antonii Zawistowski et Stanislai Mysakowski, *presbyterorum*, memoria (7 oct. 2009, Prot. 1407/08/L).

Maioricensis, Hispania: *21 iulii*, Beatorum *martyrum* Simonis Reynés, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum (22 oct. 2009, Prot. 1359/08/L).

Ratisbonensis, Germania: *10 iunii*, Beati Eustachii Kugler, *religiosi*, memoria ad libitum (11 dec. 2009, Prot. 1012/09/L).

Tergestinae, Italia: *11 septembris*, Beati Francisci Bonifacio, *presbyteri*, memoria ad libitum (1 iul. 2009, Prot. 1042/08/L).

Terrassensis, Hispania: *19 octobris*, Beatae Mariae Virginis sub titulo Matris Dei a Salute, sollemnitas (29 sept. 2009, Prot. 598/09/L).

Toletanae, Hispania: *25 februarii*, Beati Cyriaci Mariae Sancha y Hervas, *episcopi*, memoria (9 dec. 2009, Prot. 1098/09/L).

Urgellensis, Hispania: *16 decembris*, Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri*, memoria (14 iul. 2009, Prot. 377/09/L).

Vladislaviensis, Polonia: *18 maii*, Beati Stanislai Papczy ski, *presbyteri*, memoria ad libitum (8 oct. 2009, Prot. 92/09/L).

Ordinariatus Militaris Galliae: Calendarium proprium (3 oct. 2009, Prot. 455/09/L).

3. *Instituta*

Congregatio Sororum Carmelitanarum a Caritate «Vedruna»: Calendarium proprium (12 sept. 2009, Prot. 496/09/L).

Congregatio Sororum v.d. «*Congrégation de l'Immaculée Conception de Castres*»: Calendarium proprium (14 iul. 2009, Prot. 411/09/L).

Instituti Sororum a Misericordia: Calendarium proprium (30 iul. 2009, Prot. 692/09/L).

Instituti Sororoum v.d. «*Sacramentine di Bergamo*»: *18 februarii*, Sanctae Gertrudis Comensoli, *virginis et fundatricis*, sollemnitas (17 dec. 2009, Prot. 1141/09/L).

Ordinis Augustinianorum Recollectorum: *28 septembris*, Beatorum *martyrum* Thomae a Sancto Augustino, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum et

6 novembris, Beatorum *martyrum* Avellini Rodríguez Alonso, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum (22 sept. 2009, Prot. 618/09/L).

Ordinis Augustiniensium Discalceatorum: *28 septembris*, Beatorum *martyrum* Thomae a Sancto Augustino, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum et

6 novembris, Beatorum *martyrum* Avellini Rodríguez Alonso, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum (22 sept. 2009, Prot. 618/09/L).

Ordinis Fratrum Sancti Augustini: *28 septembris*, Beatorum *martyrum* Thomae a Sancto Augustino, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum et

6 novembris, Beatorum *martyrum* Avellini Rodríguez Alonso, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum (22 sept. 2009, Prot. 618/09/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo: *10 iunii*, Beati Eustachii Kugler, *religiosi*, memoria ad libitum (14 oct. 2009, Prot. 426/09/L).

Ordinis Sanctissimae Trinitatis: *13 ianuarii*, Beatae Franciscae ab Incarnatione Espejo Martos, *virginis et martyris*, memoria ad libitum et

6 novembris, Beatorum *martyrum* Mariani a Sancto Ioseph Altolaguirre Altolaguirre, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum (22 oct. 2009, Prot. 1055/08/L).

IV. Patronorum confirmatio

Beata Maria Virgo de Wambierszyce sub titulo Reginae Familiarum: Patrona caelestis regionis v.d. *Ziemia Kłodzka*; Suidniciensis, Polonia (9 iul. 2009, Prot. 396/09/L).

Sanctus Simbertus, *episcopus*: Patronus caelestis pro pueris et iuvenibus dioecesis Augustanae Vindelicorum, Germania (24 iul. 2009, Prot. 1228/08/L).

Sanctus Adalbertus, *episcopus et martyr*: Patronus caelestis loci v.d. *Nasielsk*; Plocensis, Polonia (15 sept. 2009, Prot. 399/09/L).

Sancta Barbara, *virgo et martyr*: Patrona caelestis civitatis v.d. *Starachowice*; Radomensis, Polonia (12 sept. 2008, Prot. 432/09/L).

Beatus Aloysius Talamoni, *presbyter*: Patronus caelestis provinciae Monditiensis ac Brigantiae; Mediolanensis, Italia (1 oct. 2009, Prot. 865/09/L).

Sancta Catharina Alexandrina, *virgo et martyr*: Patrona caelestis Ferriviariorum Slovachiae; Slovachia (1 oct. 2009, Prot. 388/09/L).

Sancti Cyrillus, *monachus*, et Methodius, *episcopus*: Patroni principales caelestes dioecesis Žilinensis, Slovenia (12 oct. 2009, Prot. 232/09/L).

Sanctus Iacobus, *Apostolus*: Patronus caelestis oppidi v.d. *Człuchów*; Pelplinensis, Polonia (21 oct. 2009, Prot. 374/09/L).

Sanctus Martinus Turonensis, *episcopus*: Patronus caelestis archidioecesis Bratislaviensis, Slovenia (22 oct. 2009, Prot. 397/09/L).

Sanctus Martinus Turonensis, *episcopus*: Patronus caelestis oppidi v.d. *Opatów*; Sandomiriensis, Polonia (30 oct. 2009, Prot. 943/09/L).

Beata Maria Virgo Perdolens: Patrona caelestis oppidi v.d. *Wałbrzych*; Suidniciensis, Polonia (3 nov. 2009, Prot. 788/09/L).

Sanctus Michael, *Archangelus*: Patronus caelestis civitatis v.d. *Mszana Dolna*; Cracoviensis, Polonia (21 nov. 2009, Prot. 596/09/L).

Beata Maria Virgo Immaculata: Patrona caelestis paroeciae v.d. *Roquetes*; Dertosensis, Hispania (4 dec. 2009, Prot. 1119/09/L).

V. Incoronationes Imaginum

Beata Maria Virgo sub titulo Virginis a Iugo una cum effigie Domini Nostri Iesu Christi: Gratiosa imago, quae in civitate v.d. *Arguedas* pie colitur; Pampilonensis et Tudelensis, Hispania (14 iul. 2009, Prot. 600/09/L).

VI. Tituli Basilicae Minoris

Opoliensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctorum Iacobi, *apostoli*, et Agnetis, *virginis et martyris*, in civitate v.d. *Nysa* dicata (25 iul. 2009, Prot. 555/09/L).

Manizalensis, Colombia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Mercede in civitate v.d. *Cincina* dicata (24 sept. 2009, Prot. 728/09/L).

Coloniensis, Germania: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Quirini in civitate Novensio dicata (6 oct. 2009, Prot. 727/09/L).

Vhelingensis - Carolopolitanae, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Ecclesia concathedralis Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu in civitate Carolopoli dicata (9 nov. 2009, Prot. 890/09/L).

Samoa - Apianae, Samoa: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctae Annae in civitate v.d. *Leulumoega* dicata (8 dec. 2009, Prot. 1724/04/L).

Mariborensis, Slovenia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Gratiarum in vico v.d. *Monte Petenatis* dicata (8 dec. 2009, Prot. 897/09/L).

VIII. Decreta varia

2. *Dioeceses*

Bellovacensis, Noviomensis et Silvanectensis, Gallia: Conceditur ut sacellum aedificandum in loco v.d. *Crépy-en-Valois* in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari valeat (23 oct. 2009; Prot. 858/09/L).

Crossensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut Missa votiva Sanctae Ioannae Beretta Molla, *matrisfamilias*, infra confines dioecesis, perdurante anno 2009, celebrari valeat (13 iul. 2009; Prot. 594/09/L).

Strigonensis Budapestinensis, Hungaria: Conceditur ut liturgicae celebrationes in honorem Beati Zoltani Meszlényi, *episcopi et martyris*, peragi valeant (20 oct. 2009, Prot. 828/09/L).

FROM THE BIBLE TO THE LECTIONARY OF THE HOLY MASS: NORMS AND PRINCIPLES

Shortly after the publication by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments of the Fifth Instruction on the Right Implementation of the Constitution on the Sacred Liturgy – that is, the Instruction *Liturgiam authenticam* – a vigorous interest arose from an unexpected quarter regarding the section of the Instruction treating of the translation of the texts of the Bible for proclamation in the Sacred Liturgy. Specifically, the Congregation received inquiries from organizations whose membership was almost exclusively comprised of individuals from non-Catholic Christian ecclesial communities, and whose work was primarily focused on the translation of the biblical text into vernacular languages and on the diffusion and effective use of the written word of God. Some of these devoted individuals had come only recently to the discovery of the Lectionary as a tool that assured the unfolding of the whole Bible for the benefit of those for whom they labored, many of whom were in developing countries. Without a Lectionary, they had noticed, the presentation of Sacred Scripture to the people would be in danger of being reduced, at best, to the dozen or so passages most prized by a given minister of the word. The Lectionary fostered the people's familiarity with the treasures of the Bible on the wider scale, and challenged preachers of the word to focus on many passages that they might otherwise have forgotten, especially under the pressure of pastoral responsibilities.

Apart from this obvious benefit, the Lectionary revealed its value for another reason. Through its orderly exposition of the treasures of the Bible, the written word of God came to be known by the Christian people as their faithful companion on their earthly pilgrimage, illuminating by the Lectionary's wholesomely repetitive cycles the unfolding of the Christian mystery through the course of the liturgi-

cal year. By means of the Lectionary, the relevance of the sacred texts to the lives of the faithful was thrown almost effortlessly into relief; the preacher was provided a rich source of material for preaching, and the hearers of the word were invited to look forward to certain readings and to ponder them anew with each recurrence of the celebrations in which they were read.

This experience makes manifest something of the treasure that the Catholic Church has in the Lectionary that has developed in our history to facilitate the exposition of the Bible for the benefit of the faithful. The history of the various ancient ecclesial traditions, furthermore, shows that Lectionaries have always been among the most effective witnesses not only to the unity of the two Testaments and the relevance of the biblical word to Christian life, but even to the integrity of the biblical text itself. Because of the familiarity of the readings that the people heard in the liturgical celebrations, Lectionary texts throughout most of the Church's history have been the among the biblical manuscripts most resistant to alteration, so that with the exception of liturgical *incipits* that sometimes became textual variants in the biblical manuscripts themselves, biblical readings in ancient Lectionary texts – especially those of the Gospels – could be counted upon to provide the textual critic with a reading far older than the age of a given manuscript itself would otherwise suggest.[1]

The Church's continual concern for the accuracy of the biblical texts proclaimed to the people in the Liturgy could be seen already in the concern of Pope St. Innocent I at the beginning of the fifth century

[1] Ernest COLWELL, 'Method in the Study of Gospel Lectionaries', in *Studies in Methodology in Textual Criticism of the New Testament,* Eerdmans, Grand Rapids, Michigan, 1969 (= *New Testament Tools and Studies* 9), pp. 84-95; Bruce M. METZGER, *The Text of the New Testament: its Transmission, Corruption, and Restoration,* Oxford University Press, New York, 3rd edition 1992, p. 31; and Vincent TAYLOR, *The Text of the New Testament: A Short Introduction,* Saint Martin's Press, New York, 1961, pp. 25-26. Cf. also J. Harold GREENLEE, *Introduction to New Testament Textual Criticism,* Eerdmans, Grand Rapids, Michigan, 1964, p. 66.

to delimit precisely the biblical canon,[2] in the Decree of the fourteenth-century of the Council of Vienne concerning the teaching of the Bible's original languages in Catholic faculties,[3] in the Decree on the reception of the *Vulgata Editio* and its use for public reading, disputation, preaching and teaching as ordered by the Council of Trent,[4] and in the great Encyclicals on biblical studies published by Popes Leo XIII, Benedict XV, and Pius XII.[5] To these could also be added the work begun in the twentieth century by Pope St. Pius X, namely a revision of the Vulgate, which –in conformity with a desire already expressed by the Fathers of Trent– would reduce the existing textual variants 'to a form more definitively in accord with the original texts.'[6] This great work finally came to fruition with the promulgation of the *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum* by means of the Apostolic Constitution *Scripturarum thesaurus* of the Servant of God, Pope John Paul II, in 1979, and the publication of the current *editio typica altera* in 1986.[7]

[2] Pope St. INNOCENT I, *Epistola Exsuperio episcopo Tolosano*, cap. VII, PL 20: 501A. Found also in Alfio FILIPPI & Erminio LORA (edd.), *Enchiridion Biblicum: Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1993, nn. 20-21.

[3] CONCILIUM VIENNENSE, *Decretum de studiis linguarum*, found in A. FILIPPI & E. LORA (edd.), *Enchiridion Biblicum*, nn. 41-43.

[4] CONCILIUM TRIDENTINUM, Session IV, 8 April 1546, *Decretum de vulgata editione Bibliorum et de modo interpretandi s. Scripturam:* Heinrich DENZINGER & Adolf SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Friburgi Brisgoviae, editio 36, 1976, n. 802. nn. 1506-1508. Also found in A. FILIPPI & E. LORA (edd.), *Enchiridion Biblicum*, nn. 61-64.

[5] Pope LEO XIII, Encyclical Letter *Providentissimus Deus*, 18 November 1893: *Acta Sanctae Sedis* 26 (1893-1894), 269-292; Pope BENEDICT XV, Encyclical Letter *Spiritus Paraclitus*, 15 September 1920: *Acta Apostolicae Sedis* 12 (1920) 385-422; Pope Pius XII, Encyclical Letter *Divino afflante Spiritu*, 30 September 1943: *Acta Apostolicae Sedis* 35 (1943) 327-351.

[6] Mariano Cardinal RAMPOLLA, Secretary of State, *Lettera con la quale viene affidato all'Ordine Benedettino l'incarico di raccogliere le varianti della Volgata*, 30 April 1907: *Acta Sanctae Sedis* 40 (1907) 446-448. Found also in A. FILIPPI & E. LORA (edd.), *Enchiridion Biblicum*, nn. 185-186.

[7] Pope JOHN PAUL II, Apostolic Constitution *Scripturarum thesaurus*, 25 April 1979: *Acta Sanctae Sedis* 71 (1979) 557-559.

The Present State of Lectionaries

When the same Holy Father, in 1988, in his Apostolic Letter *Vicesimus quintus annus* n. 20, called for a review of all translations of the liturgical books in order to remedy certain defects or inaccuracies and 'to publish liturgical books in a form that both testifies to the stability achieved and is worthy of the mysteries being celebrated',[8] it may not yet have been immediately evident that the preparation of the vernacular Lectionaries after the Second Vatican Council merited the same scrutiny as other liturgical texts, and also stood in need of improvement. Versions of the Sacred Scriptures enjoying ecclesiastical approval had long existed in at least in the most widely spoken vernacular languages, so that the allotment of texts from those same versions according to the relevant prescriptions of the *Ordo lectionum Missae* might not have seemed at first glance to present any difficulties. Upon closer examination, however, it did prove worthwhile to inquire how effectively the resulting Lectionaries actually fulfilled those functions already mentioned: opening up for the faithful a richer fare from the word of God, doing so in a manner that would allow and encourage them to ascertain its relevance to their own lives, and transmitting faithfully and accurately the content of the biblical text so carefully guarded and transmitted by our Holy Mother, the Church.

Most successful was the new Lectionaries' accomplishment of the first task, accomplished by means of the publication in 1969 of the *Ordo lectionum Missae*, which in turn was revised in 1981 after the promulgation of the *Nova Vulgata Editio*. While it would not be unthinkable that further refinements – probably of a relatively minor nature – could still be made at a later date, the *Ordo lectionum Missae*, if its prescriptions are faithfully followed, already accom-

[8] Pope JOHN PAUL II, Apostolic Letter *Vicesimus quintus annus* 'on the 25th anniversary of the Conciliar Constitution *Sacrosanctum Concilium* on the Sacred Liturgy', 4 December 1988: *Acta Apostolicae Sedis* 81 (1989) 897-918.

plishes quite effectively the goal of ensuring that the faithful attending Mass will hear the most significant passages from all parts of the Sacred Scriptures over the course of a three-year cycle of Sundays and a two-year cycle of weekdays.

As regards the other two functions of a Lectionary that have been mentioned – namely, the manifestation of the enduring relevance of the biblical word to the liturgical and spiritual life of God's people and the preservation of the integral text of the Bible itself – the success of a given Lectionary depends on the qualities of the vernacular biblical version that is used in its composition.

The Liturgical Suitability of the Translation

Even if a given text of the Sacred Scriptures could be seen as a plausibly accurate rendering of the biblical text in the original language, this has proved to be no assurance that the resulting vernacular text will resonate with other elements of the Sacred Liturgy or of ecclesial Tradition in the manner that was experienced when the Liturgy celebrated in Latin. And the matter is certainly complicated further whenever two or more different versions are used in different parts of the Liturgy for the same vernacular language.[9]

A good illustration of the mutual resonance of different parts of the Sacred Liturgy where the same biblical text recurs can be found in the liturgical use of *Psalm* 45: 6: *Deus in medio eius, non commovebitur; adiuvabit eam Deus mane diluculo.* The Psalm from which this verse is taken, praising God as the source of strength for the City where he dwells, is very appropriately prescribed by the *Ordo lectionum Missae* for the Feast of the Dedication of the Lateran Basilica and more broadly in the Common for the Anniversary of the Dedication of a Church, and also on Tuesday of the Fourth Week of Lent, where it occurs in the Responsorial Psalm after the reading taken

[9] This issue of the unity and stability of the version employed for use in the Sacred Liturgy is addressed by *Liturgiam authenticam*, n. 36.

from *Ezekiel* 47 describing that Prophet's vision of the heavenly Temple. However, the second part of the verse, transposed into the past tense – *Adiuvit eam Deus mane diluculo* – occurs also as an antiphon in the Office of Readings of the Liturgy of the Hours on the Solemnity of the Immaculate Conception of the Blessed Virgin Mary.

In the Liturgy as celebrated in Latin, the hearer is immediately struck by the fact that the words spoken of God's favor to the City of God at the dawning of the day are spoken also of his incomparable grace given to Mary at the dawn of her life. Our Lady's role, seen by the Fathers, as archetype and image of God's City – that is, of the Church – is eloquently suggested by this combination of liturgical usage of the same text. The translation of this text in a manner that allows for the same happy resonance in the vernacular does not occur automatically when the text is translated without deliberate attention to this quality. It is true that the same kind of resonance may occur effortlessly in the Romance languages or in German, where the noun 'city' has the feminine gender as in the Hebrew. However, the same will not be true of languages such as English, where the feminine gender is not normally used for a city or a fortress unless the translator is particularly attuned to the writings of the Fathers or the manner in which this text has been prayed traditionally. The Grail Psalter and the New American Bible both have 'God will help *it* at the dawning of the day'.

In fact, since the English language sometimes does use personification in which feminine pronouns are used of antecedents that would otherwise call for the neuter gender, the translator of the English-language text of the Psalm is able to facilitate the evocation of the same imagery; it is simply necessary to be aware of the importance of doing so. There is no question at all here of altering the sense of the original text. Instead, it is a question of the translator's awareness of those elements *within* the original text that have been highlighted in different ways within the Church's tradition, and his respect for this dimension of the ecclesial reception of the text.

Of course, different vernacular languages will have differing means

at their disposal for facilitating the same type of interplay between occurrences of the text that are revealed only by a familiarity with the Latin Liturgy. For example, in the same verse of the Psalm as found in the Polish translation of the Bible prepared for the Jubilee Year 2000, the use of the feminine pronoun does not seem possible, and, taken by itself, the verse 'Bóg *mu* pomoze o brzasku poranka' (that is, 'God will help it at the dawning of the day', as in the English version cited) would not seem to lend itself to any use in reference to Our Lady. Even so, this translation provides a remedy for the lack in a different way, as the masculine pronoun here refers back to the familiar noun 'przybytek' (i.e., 'abode' or 'sanctuary'), which would be very familiar to Polish Catholics accustomed to the Litany of Loreto, where the same noun recurs in several of the titles of Our Lady.[10] Even though different languages will thus have different means for facilitating such typological connections by their choice of wording, the value of doing so will need to be recognized by any translator, in any vernacular, of a biblical text intended for liturgical use.

The Lectionary translator's attentiveness to the Latin biblical text is important for many other reasons as well. Since the *Ordo lectionum Missae* prescribes the biblical readings for the Lectionary by reference to the *Nova Vulgata Editio* of the Bible, a failure to refer to this edition in locating the text for Lectionary use may result in the omission of parts of the prescribed text, while these very parts may be quite relevant to the choice of a given passage for its liturgical context. For example, if one were following the New American Bible in English, the *Einheitzübersetzung* in German, or the 1994 edition of the Conferenza Episcopale Italiana when parts of *Sirach* 24 are prescribed – to cite just a few modern versions as examples – one might inadvertently omit in the reading for the Second Sunday after Christmas the

[10] *Pismo Swiete Starego i Nowego Testamentu,* Widawnictwo Palottinum, Poznan, 2000, p. 704. This text seems to provide a useful example of the principle being discussed even though it is not the one that is employed in the current edition of the Polish Missal.

parts of verse 3 containing Wisdom's self-description in as 'the first-born before all creatures', saying 'I made that there should arise light that never fades', and also Wisdom's words in verse 12, 'in the company of the holy ones do I linger.' Where these texts are prescribed, it is necessary to find the best possible ancient textual witness. In fact, there are even a few such verses, especially in the deutero-canonical books, for which the best witness to the prescribed Roman liturgical reading may be a text of the *Vetus Latina* rather than one in Hebrew or Greek.[11]

In many of the Latin euchological texts of the Holy Mass, words and phrases are used whose biblical provenance would have been recognized readily in an era when the Vulgate text was more widely familiar than it is today. This quality will easily be lost if the translators – of the Lectionary as well as the Missal – fail to foster consciously in these passages as well the same kind of mutual resonance in the vernacular texts. In the Roman Canon, for example, the expressions *sacrificium laudis, reddunt vota,* and *Calicem salutis* either duplicate precisely or clearly evoke the language of the Psalm numbered 116 in the *Nova Vulgata.* While a faithful rendering of the original biblical text must be paramount, it would be negligent for a biblical translator or editor of a Lectionary text to fail to consider at least how the mutual interaction of the biblical and liturgical texts might best be facilitated.

The Integral Transmission of the Sacred Text

As regards the question of whether contemporary Lectionaries could still be characterized as faithful witnesses to the integral biblical text, without alterations due to ideological or other reasons, the examination of several modern biblical versions for such use has brought to

[11] Cf. CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction *Liturgiam authenticam,* n. 37. A useful guide for the translator regarding the choice of original texts employed in the compilation of the *Nova Vulgata Editio* is to be found in the *Praenotanda* of that edition.

light a number of concerns in recent years. Though undoubtedly motivated by irenic intentions, attempts to sanitize the sacred text by altering its references to 'the Jews' in passages such as *John* 7: 1 and 9: 22 signal the abandonment of the traditional conservatism of Lectionary versions and an attempt instead to produce a new and supposedly improved biblical text. In some languages, an attempt to produce a 'gender inclusive' text resulted in interventions such as those excluded by *Liturgiam authenticam*, n. 31, namely 'the transition from the singular into the plural, the splitting of unitary collective terms into masculine and feminine parts, or the introduction of impersonal or abstract words'. Whenever the translators intervene in such ways to alter the biblical text, it is not always foreseeable what qualities of the text may unwittingly be affected thereby. Certainly it is necessary to recover in our own day the exemplary and healthy textual conservatism that characterized Lectionaries in earlier centuries.

Even while it is necessary to avoid such interventions upon the text for ideological reasons, the fact remains that the work of translation is by nature a work of interpretation. Nevertheless, the primary criteria for such interpretation must be provided by the Church's tradition. Of all of the norms for biblical translation found in the Instruction *Liturgicam authenticam*, the aspect that has certainly encountered the most vigorous criticism from some quarters has been the role assigned to the *Nova Vulgata Editio* as an 'auxiliary tool' in the translation of the texts from the original biblical languages.[12] Apart from relying on this version for the delineation of the text to be rendered, the Instruction calls for the translator to be assisted by it in choosing from a variety of possible translations that may arise: for example, being guided by the manner in which the Latin biblical text has maintained anthropomorphic images such as *brachium* or *vultus Dei*, concrete expressions such as *ambulare* in reference to one's conduct of life, or the preservation of distinct terms for the various

[12] *Liturgiam authenticam*, n. 24. Cf. also nn. 37.

dimensions of the human person such as *anima*, *spiritus*, and *caro*.[13] Often vividly concrete images such as these in the Latin text have served also to shape the euchology of the Roman Liturgy, so that their attenuation within the biblical translation would weaken the unity between these euchological texts, on the one hand, and the liturgical readings, on the other.

According to the opinion expressed by some, the renewed assertion of a certain normative status for the Latin biblical text seems to be at odds with the encouragement given by Pope Pius XII in his Encyclical Letter *Divino afflante Spiritu* for the use or the original-language biblical texts for study and as a basis for translation.[14] It is also argued that this norm denigrates the science of textual criticism that now has more resources at its disposal than ever before for the sake of ascertaining the reading that is most likely to be original.[15] Sometimes forgotten in the articulation of these concerns, however, is the fact that it is precisely the criterion of a *Latin* biblical text in conjunction with the original-language text that leaves the textual critic a freedom that he or she *would not have had* if the Holy See had instead conferred normative status on a specific edition in the original biblical languages. Admittedly, there *is* a limitation placed on the textual critic by this norm in the case of a Lectionary translation; often, however, this does not pertain so much to individual variants as it does to the choice between distinct textual traditions that diverge on a broader scale: for example, in books such as those of Samuel, Esther and the deutero-canonical books, especially Sirach.[16]

[13] *Liturgiam authenticam*, nn. 41a, 43.

[14] Pope PIUS XII, Encyclical Letter *Divino afflante Spiritu*, 30 September 1943, nn. 15, 20-22.

[15] An example of both critiques is found, for example, in Joseph JENSEN, 'Liturgiam authenticam and the New Vulgate', in *America* 185 n. 4 (13-20 August, 2001), pp. 12-13.

[16] Several specific guidelines regarding the issue of individual textual variants are to be found in *Liturgiam authenticam*, n. 38, while the issue of more broadly divergent textual traditions is treated in n. 37.

The existence of such divergences of textual tradition and the discovery of manuscripts testifying to a certain period of fluidity of the text prior to the stabilization of the canonical text are factors that complicate the task of the textual critic. At the same time, they give rise to a new question that is receiving increased attention today under the umbrella of 'canonical studies'. As one writer has expressed the question: 'Is the text in its original and earliest form the focus of authority and exegesis for the Church, or rather the later canonical or 'received' form of the biblical text?'[17] The critiques of the Instruction who have already been mentioned seem to presuppose an option for a text identified purely and simply as the closest attainable to a presumptive 'original text'. Yet it is precisely the elusiveness of this ideal that is increasingly coming into view today in the fields of textual criticism and canonical studies.

Indeed, an absolute preference for a supposed 'original' text might have resulted in such patently unacceptable measures as the omission of the pericope of the woman caught in adultery in *John* 7: 53 – 8: 11, and perhaps even the whole of chapter 21 of that Gospel. It is not any ascertainment of any supposedly 'original' text that argues for the inclusion of these passages, but rather the Church's retention of them within the biblical canon in the locations where they occur. In this landscape of biblical research, the norm expressed by *Liturgiam authenticam*, n. 37, namely that the *Nova Vulgata Editio* is the point of reference as regards the delineation of the canonical text', can be seen to provide an answer that the science of textual criticism cannot supply for itself, and one that it needs in order to know what text should be the object of its study with a view to a biblical version for use in the Sacred Liturgy.[18]

[17] Lee Martin McDonald & James A. Sanders, 'Introduction' in the work edited by them, Lee Martin McDonald & James A. Sanders (edd.), *The Canon Debate,* Hendrickson, Peabody, Massachusetts, 2002, p. 6.

[18] Evidently because of its status as a body of norms, the text of *Liturgiam authenticam* cannot have been expected to bring to light some of the more complex dimensions of canonicity, such as, for example, the fact mentioned in the *Praeno-*

Apart from serving as the criterion for the delineation of the text, the official Latin version of the Sacred Scriptures may also provide the translators with clues that the Church has traditionally read a given text in a manner that diverges from the Hebrew Massoretic text – perhaps even if only by virtue of a different vocalization of the same consonantal text. An important example of this occurs in *Psalm* 109 (110): 3, where the Latin verbal expression *genui te* (i.e., 'I begot you') suggests a different reading from the Massoretic text, which would have suggested instead the noun and pronominal suffix interpreted to mean 'of your birth'. Here, as in similar cases, there is no question of setting aside the original text in favor of the Latin. Instead, it is a question of being guided by the official Latin text in determining precisely what the Church regards the original text to be, and translating accordingly. In fact, here, as in many other instances, a traditional Christological or otherwise typological reading may sometimes be at stake.

The norms of the Instruction *Liturgiam authenticam*, then, do not constrain the translators of a Lectionary version in any way to diminish the importance of the original biblical text. Rather, they facilitate the setting before the Christian faithful of a Lectionary that transmits the same divine word whose content can never be ascertained purely by any amount of academic study, being grasped in its fullness only within that one context that has always been its true home: namely in the living proclamation of the divine word during the celebration of the Sacred Liturgy.

Michael K. MAGEE

tanda of the *Nova Vulgata Editio, editio typica altera*, Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano], 1986, p. xvii, that the Book of Esther '*legitur secundum duas formas canonicas*'. What is clear from the norm of *Liturgiam authenticam*, n. 36, however, is that the form of the text that is to be the object of translation for the Lectionary is the one that finds expression in the text of the *Nova Vulgata Editio*.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fst ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310 € 200,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositas liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in brossura, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502 € 32,00

Mensile – Tariffa R.O.C. – Poste Italiane S.p.A. – Spediz. Abb. Postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004) – art. 1 comma 1 - DCB Roma